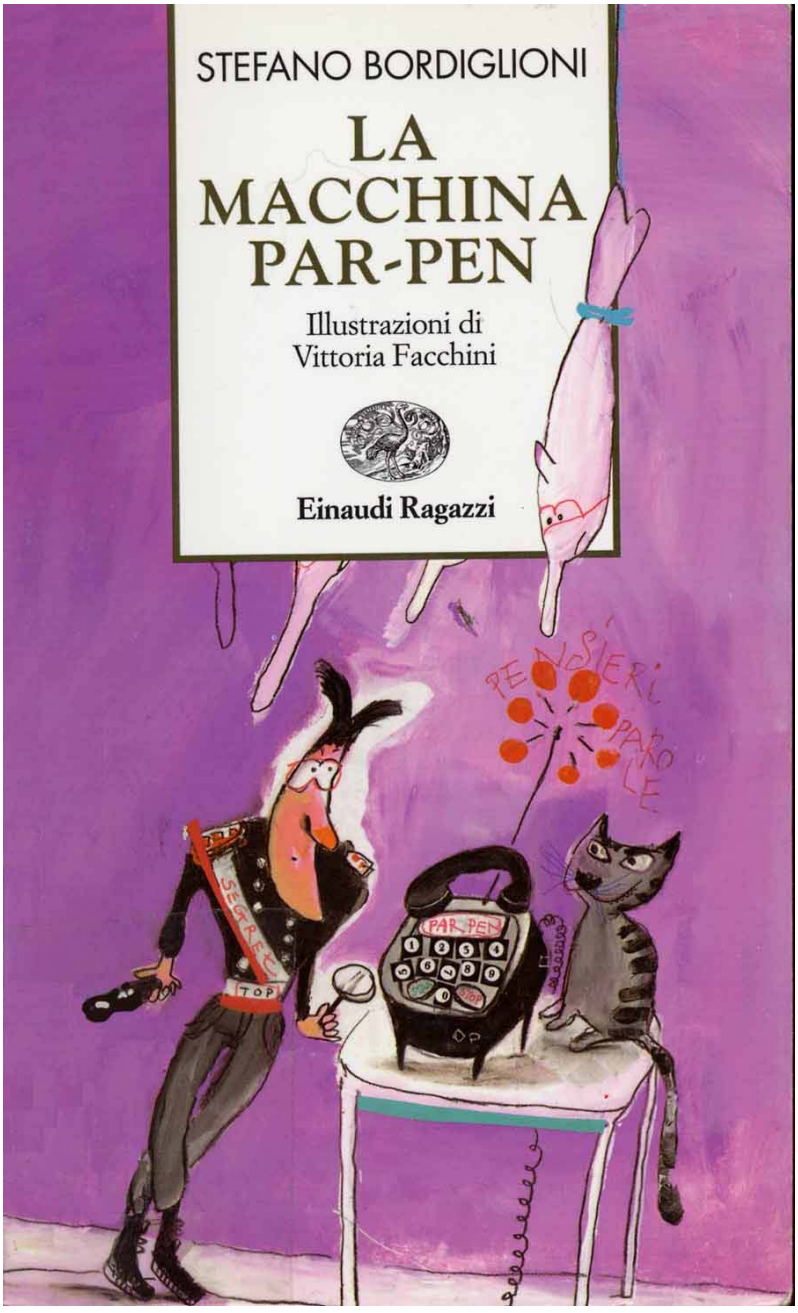
Stefano Bordiglioni

La macchina Par-Pen

Illustrazioni di Vittoria Facchini



Collana diretta da Orietta Fatucci
© 2004, Edizioni E*L*, San Dorligo della Valle (Trieste)

Einaudi Ragazzi

VISIT…

Indice

La macchina Par-Pen ____ *3*
Gatti e nutella ____ **4**
Un viaggio-vacanza a Lampedusa ____ **7**
Il colonnello Sardina ____ **10**
L'Esperimento X ____ **14**
Verbali Esperimento X 14 maggio - ore 15.00 ____ **17**
Verbali Esperimento X 14 maggio - ore 19.00 ____ **18**
Verbali Esperimento X 14 maggio - ore 19.45 ____ **19**
Verbali Esperimento X 14 maggio - ore 21.00 ____ **20**
Pesci e meduse ____ **21**
Verbali Esperimento X 15 maggio- ore 10.12 ____ **25**
Funziona, non funziona ____ **27**
Verbali Esperimento X 16 maggio - ore 8.45 ____ **31**
Oreste ____ **33**
Verbali Esperimento X 17 maggio - ore 10.04 ____ **36**
Traffico in pescheria ____ **38**
Verbali Esperimento X 18 maggio - ore 11.25 ____ **41**
La giornalista ____ **43**
Verbali Esperimento X 19 maggio - ore 21.00 ____ **46**
Verbali Esperimento X 19 maggio - ore 21.45 ____ **47**
La riconsegna delle spillette ____ **48**
Verbali Esperimento X 20 maggio - ore 15.30 ____ **50**
Ministri e criceti ____ **52**
Epilogo ____ **55**

Ai bambini e agli insegnanti di Foggiano Gravina

La macchina Par-Pen

Gatti e nutella

Come funzionava Par-Pen, la macchina telepate? E io che ne so? Certo, è assolutamente vero, sono io che l'ho costruita. Però non da solo: nell'invenzione della macchina che leggeva i pensieri, una buona mano, anzi una buona zampa, ce l'ha messa anche Oreste, il mio gatto. In che senso? Be', confesso che io non ci pensavo proprio a inventare un aggeggio del genere. Io stavo solo riparando il mio fax che si era guastato: era un fax modernissimo, funzionava tramite onde, come i telefoni cellulari. Però talvolta era un po' «sordo», se si può dire così di una macchina. Sentiva solo le onde dalle frequenze più «pesanti» e ignorava i messaggi che magari giungevano più da lontano, smorzati. Così, siccome io sono appunto un tecnico, ho pensato di munire il fax di un'antenna più sensibile e di un amplificatore di segnale più potente. Ho smontato la macchina, ho sostituito i pezzi e stavo per rimontare tutto quanto. A quel punto Oreste ha deciso di metterci lo zampino: per prendere una farfalla che era entrata dalla finestra aperta, è saltato sul banco e ha rovesciato il barattolo della nutella proprio sui meccanismi del fax. Immagino che qualcuno voglia sapere che cosa ci facesse la nutella sul mio banco di lavoro. Be', è per me: quando ho la mente impegnata, ogni tanto mi mangio un cucchiaio di cioccolata e mi sembra di avere le idee più chiare.

Oreste e la sua farfalla sono scomparsi in un attimo, e io ricordo che mentre raddrizzavo l'antenna del fax ho strillato una cosa come «Brutto gattaccio, se ti prendo ti spenno!», senza stare troppo a pensare che in effetti si spennano le galline e non i gatti. Del resto, in certi momenti non si ha il tempo di stare a pesare le parole una per una. Ricordo anche che mentre guardavo il mio apparecchietto farcito alla nutella ho pensato «Porca

miseria, il mio fax!», e subito dopo anche «Porca miseria, la mia nutella!».

Adesso, potrà sembrarvi che io abbia una gran memoria, visto che ricordo frasi e pensieri di un fatto successo ormai più di un mese fa. Invece non è proprio così: sono talmente distratto che devo comprare una dozzina di ombrelli all'anno e ogni mio amico possiede una copia della mia chiave di casa per venirmi ad aprire la porta quando mi chiudo fuori. Sono così smemorato che una volta ho perfino dimenticato Oreste da mio zio Settimio, che fa il pescivendolo. Non so davvero quando mi sarei ricordato di andare a riprenderlo, se non mi avesse telefonato. Lo zio, voglio dire, perché se era per Oreste, lui non mi telefonava di sicuro: in casa di zio Settimio si vede a occhio nudo che si trova benissimo.

Allora, direte voi, come mai ti ricordi così bene quello che dicevi e pensavi il giorno in cui nacque la macchina telepate?

Perché sta tutto scritto: l'ha scritto lei.

Avevo appena formulato frasi e pensieri, che il mio fax alla nutella si è messo in moto: si è sentito benissimo che il rotolo di carta all'interno cominciava a girare e quando è uscito il foglio c'era scritto sopra qualcosa.

PAR	PEN
Brutto gattaccio, se ti prendo ti spenno!	*Porca miseria, il mio fax! Porca miseria, la mia nutella!*

Lì per lì sono rimasto qualche secondo a bocca aperta a cercare di capire che cosa fosse successo: che cos'era quel curioso messaggio? Chi lo mandava? E per giunta la macchina alla cioccolata che avevo davanti non doveva essere neppure accesa... Mi sentivo come stordito di fronte a quel foglietto stampato. Poi mi sono calmato e improvvisamente l'incredibile verità si è fatta strada fra i miei neuroni come un raggio di luna fra le nuvole di una notte molto buia: quelle erano le mie parole e quelli i miei pensieri! Il fax li aveva, chissà come, intercettati e stampati. Era evidente che fosse così, ricordavo bene ciò che avevo appena detto e pensato. Ma come era possibile questo? E perché ora la macchina restava invece muta? Io continuavo ad avere la testa piena di pensieri. Cercai di ripensare a ciò che avevo fatto prima che la macchina stampasse: avevo smontato il fax, mangiato un cucchiaio di nutella, cambiato l'amplificatore di segnale, minacciato il gatto, raddrizzato l'antenna... Nel pensare questo portai automaticamente la mano all'antenna e la macchina riparti:

PAR	PEN
	Forse...

Be' io non avevo detto nulla, però avevo pensato proprio la parola «forse». Allora mi sono reso conto che il mio fax telepate alla nutella funzionava solo quando toccavo direttamente l'antenna.

A questo punto forse qualcuno di voi vorrà sapere come fosse possibile che il mio apparecchietto leggesse pensieri e parole. Bene, non so spiegare neanche questo:

forse l'incidente aveva chiuso certi circuiti elettronici o ne aveva aperti altri; forse l'antenna e l'amplificatore di segnale erano più potenti di quanto pensassi. O magari la nutella schiarisce le idee anche ai fax oltre che a me... Boh!

Comunque, io sono solo un tecnico e non un ingegnere o uno scienziato. A me non importa poi così tanto sapere in base a quali principi funzioni un aggeggio: mi basta che funzioni.

Un viaggio-vacanza a Lampedusa

A questo punto ho telefonato al signor Pifferi, un meccanico amico mio che ha sposato la cugina della compagna di scuola della sorella dello zio di un amico di un famoso giornalista. Questo il giovedì sera conduceva uno spettacolo in televisione: oltre alle solite ballerine e ai cantanti, presentava anche buffe invenzioni, come la grattugia-elicottero o il ferro da stiro anfibio. Sapevo che si chiamava *A che serve questo?* e che l'idea migliore veniva premiata con un viaggio-vacanza di una settimana per due persone nell'isola di Lampedusa. Così ho chiesto al signor Pifferi se per caso poteva raccomandarmi per partecipare allo spettacolo del giovedì successivo. Pifferi ha detto che non c'erano problemi, che però prima voleva vedere anche lui la macchina che avevo inventato.

Ero euforico: sarei andato in tivù e avrei sicuramente vinto la crociera; allora ho telefonato a Valeria e le ho detto di fare le valigie.

Lei è la ragazza dei miei sogni: eravamo compagni di scuola e io ero già innamorato di lei. Lei a quei tempi non mi trovava né bello né simpatico e diceva che, se non avesse trovato nessun altro, piuttosto che uscire con me si sarebbe data alla costruzione di castelli di stuzzicadenti. Ne ha costruiti ventiquattro in dodici anni prima di stufarsi e di accettare un mio invito in pizzeria.

Ora è diventata la mia ragazza e ci vediamo con una certa regolarità, più o meno una volta ogni tre mesi: Valeria dice che più di così non reggerebbe. Ogni tanto si rimette a fare costruzioni con gli stuzzicadenti, ma non più castelli, solo piccole case a tre, quattro piani.

Valeria, la mia zolletta di zucchero, mi ha detto che lei non faceva nessuna valigia, dato che non si fidava per niente di me. Io allora le ho spiegato che avrei partecipato con una macchina di mia invenzione al programma a quiz *A che serve questo?* e che avrei sicuramente vinto il primo premio, un viaggio a Lampedusa.

— Sei il solito fesso! — ha sospirato il mio petalo di rosa, spiritosa come sempre. — Falle tu le valigie e vai a farti vedere in una clinica per malattie mentali!

Poi si vede che si è incuriosita, perché mi ha detto che comunque, un giorno o l'altro, sarebbe passata a dare un'occhiata alla mia invenzione.

Invece il signor Pifferi è arrivato subito: non deve neppure essere andato a casa a lavarsi, perché era ancora sporco di grasso.

— E così hai inventato una macchina che legge i pensieri?! — ha detto con l'aria non troppo convinta. Però un po' si vedeva che ci credeva: una volta del resto ho costruito per lui un sistema di leve per sollevare la cornetta del telefono con i gomiti e ha funzionato benissimo, visto che ce l'ha ancora. Per via del suo mestiere, lui ha sempre le mani sporche di grasso e prima in officina aveva un ricevitore che faceva schifo, ora invece il suo telefono è perfetto.

— Prova a indovinare che cosa sto pensando adesso! — mi ha sfidato Pifferi.

PAR	PEN
Uff!!!Ehh!!!Oh!!! Ug!!!Be'!!!	*Accidenti, sto qui a perdere tempo con 'ste scemenze e devo ancora trovare una frizione nuova per il camion di Giacomo, quella che ha ora...*

Io l'ho toccato con l'antenna del mio fax alla nutella e la stampante si è subito messa in moto:

Il signor Pifferi si è staccato dall'antenna come se questa stesse per morderlo, così il suo pensiero è rimasto a metà. In compenso la macchina aveva già stampato tutti i versacci stupiti che lui aveva prodotto.

Il meccanico ora guardava me e il mio fax con gli occhi spalancati, boccheggiando come una trota tirata a riva.

— Funziona davvero!?! — ha detto sempre boccheggiando e anche la sua voce faceva pensare in qualche modo a una trota.

— Certo che funziona! — ho risposto un po' scocciato.

Poi ha detto che era una cosa veramente incredibile e che sicuramente era un'invenzione d'importanza straordinaria.

— Allora troverà il modo di farmi partecipare al programma televisivo? — gli ho chiesto io.

— Assolutamente no! — ha risposto lui e io ci sono rimasto veramente male.

Poi però mi ha spiegato che quella macchina era troppo importante per sprecarla in uno sciocco gioco a premi in televisione. Mi ha spiegato che lui gioca alle bocce con uno che è il suocero del padrone di casa di uno zio acquisito della seconda cugina di una che ha il moroso che lavora nei servizi segreti, un certo colonnello Sardina.

Avrebbe invitato il colonnello Sardina a vedere la macchina e se i servizi segreti avessero deciso di comprarla, con tutti i soldi che mi avrebbero dato avrei potuto farne mille di viaggi a Lampedusa.

Io gli ho detto che Lampedusa è sicuramente un'isola bellissima, ma che andarci mille volte mi sembrava veramente un'esagerazione. E che comunque avrei dovuto sentire anche che cosa ne pensava Valeria.

Pifferi si è messo a ridere, ha detto che alle volte sono proprio un bel mattacchione, mi ha dato una gran pacca sulle spalle e se ne è andato via.

— Torno domani con il colonnello Sardina, — ha detto uscendo.

Poi ha richiuso la porta di casa mia, lasciandoci sopra ditate di grasso dappertutto.

«È incredibile quante dita servano per chiudere una porta!» mi ricordo che ho pensato pulendo la porta. E questo non me lo ricordo perché l'ha scritto la macchina: me lo ricordo perché ci ho messo un'ora a sgrassare la maniglia!

Dopo aver cancellato le ultime tracce del passaggio di Pifferi, mi sono messo di nuovo a lavorare alla mia macchina telepate. Ho anche messo sul mio tavolo da lavoro una fila di barattoli aperti di marmellata, maionese e ancora nutella. Speravo che Oreste ripassasse a fare qualche altro utile disastro. L'ho anche chiamato, ma lui niente: è rimasto in giardino a dar la caccia alle lucertole. Del resto lo sanno tutti che

con i gatti non ci si ragiona, che fanno solo quello che gli pare.

Comunque, anche senza Oreste sono riuscito a cavarmela abbastanza bene: ho preso dei piccoli generatori d'impulsi grandi come una moneta e, calcolando l'esatta lunghezza d'onda dell'antenna, sono riuscito a collegarli al mio fax telepate. Ora non c'era più bisogno di stare appesi all'antenna: la macchina era in grado di leggere pensieri e parole anche di chi portava solo addosso uno di questi aggeggini elettronici.

Il colonnello Sardina

Il giorno dopo è tornato Pifferi con il colonnello Sardina. Pifferi mi ha spiegato che quello non è il suo vero nome, che è solo una copertura. Comunque io l'ho trovato un nome piuttosto adatto, perché il tipo era magrissimo, aveva la faccia da triglia e si tirava dietro un curioso odorino di pesce non troppo fresco, cosa che lo ha reso subito simpatico a Oreste.

E entrato in casa mia con fare circospetto e mi ha subito fatto segno di non parlare. Poi si è messo a cercare microfoni nascosti nei posti più impensati: sui lampadari, dietro ai termosifoni, nel rotolo della carta igienica...

Io e Pifferi lo guardavamo immobili, in silenzio, quasi trattenendo il fiato. Invece Oreste, che era entrato con loro, seguiva passo passo il colonnello Sardina e ogni tanto si strisciava sui suoi pantaloni miagolando soddisfatto. Il colonnello dei servizi segreti era così preso dal suo lavoro che neppure sembrava accorgersene. Dopo un quarto d'ora di ricerche e miagolamenti, lo zero-zero-sette si è rilassato e ha detto che il posto era pulito.

Io ci sono rimasto male: — Certo che è pulito, — gli ho detto scocciato, — la signora Marisa viene tutte le mattine a riordinare la casa. E vero che Oreste è un gran disordinato però...

A questo punto lui mi ha fermato e mi ha spiegato che stava parlando dei microfoni: «posto pulito» voleva dire solo «niente microfoni nascosti, niente microspie».

Chiarito l'equivoco, lui ha voluto vedere la macchina e io l'ho portato davanti al mio fax alla nutella. Poi gli ho agganciato un generatore di impulsi alla giacca e ho attivato l'antenna.

Lui ha detto: — Sembra molto interessante! — e la macchina si è messa in moto.

PAR	PEN
Sembra molto interessante!	*Se il trabiccolo di questi due fessi funziona mi cambio di nome... Accidenti com'è appiccicoso 'sto gatto!*

Il colonnello con la faccia da triglia ha letto il messaggio, si è strappato il generatore d'impulsi di dosso e ha cacciato un urlo che sembrava un elettricista che ha toccato un filo scoperto. Poi mi ha abbracciato e ha cominciato a dire: — Ma lei è un genio!

— No, sono un tecnico, — ho precisato io.

— Allora è un tecnico geniale! — ha continuato lui.

— Faccia un po' lei. Comunque a costruire la macchina mi ha aiutato Oreste.

— Allora Oreste è un genio!

— No, Oreste è un gatto, — gli ho spiegato educatamente indicandogli il micio che aveva ancora tra i piedi.

Il colonnello Sardina mi ha guardato strano: stringeva gli occhi e storceva il naso come fa Pino il barista quando la sera pulisce i portacenere dalle cicche di sigarette. Ha smesso comunque di abbracciarmi e sembrava che non gli fossi più così simpatico. Ha smesso anche di parlare di geni. Si è guardato intorno con l'aria sospettosa e ha chiesto: — Chi sa di questa macchina oltre a voi due?

Io gli ho risposto che oltre a me, lui, il Pifferi e il gatto, nessuno ne sapeva niente, che però prima o poi l'avrei detto a Valeria, la mia fidanzata.

Apriti cielo! Si è messo a gridare che quello era un segreto militare e che dovevo giurare di non parlarne mai, soprattutto a Valeria. Anche il signor Pifferi, il meccanico, ci si è messo: ha cominciato a dire al colonnello Sardina che Valeria era una lingua-lunga sciocca e pettegola, e che il modo migliore per diffondere una notizia sarebbe stato farle sapere che era un segreto.

Io mi sono un po' risentito perché le parole del signor Pifferi suonavano quasi come un'offesa per la mia fidanzata. Comunque ho giurato di mantenere il segreto e gli altri due mi sono sembrati abbastanza soddisfatti.

— Come l'ha chiamata questa macchina? – ha chiesto il colonnello Sardina uscendo.

— Fax alla nutella, — ho risposto io. Poi ho visto che Pifferi mi guardava male e il colonnello anche peggio. Allora, guardando un foglio stampato dal mio fax mutante, mi è venuta un'ispirazione e ho cambiato subito strada: — Volevo dire, macchina Par-Pen.

— Par-Pen? — ha chiesto il colonnello incuriosito.

— Sì, parole e pensieri! — ho spiegato.

— Ah! — ha fatto lui evidentemente soddisfatto. Poi mi ha dato la mano e mi ha sussurrato guardingo: — Mi raccomando, acqua in bocca. La sua macchina è vitale per la nostra nazione e non deve assolutamente cadere nelle mani del nemico. Io tornerò domani, intanto non ne parli con nessuno!

Il nemico?! Noi avevamo un nemico? E chi ne sapeva niente! Comunque ho promesso di nuovo che sarei stato zitto e lui se ne è uscito continuando a guardarsi intorno sospettoso. Oreste se ne voleva andare con lui, ma il colonnello l'ha ricacciato indietro in malo modo. Certa gente non sa proprio come ci si comporta con gli animali.

Anche Pifferi uscendo mi ha dato la mano ed era ancora sporca di grasso. Ma non se le lava mai le mani quello lì?

Il giorno dopo il colonnello Sardina è tornato accompagnato da una squadra di tre agenti. Si chiamavano in codice Tonno, Squalo e Delfino, e tutti e tre puzzavano di pesce. Hanno recitato di nuovo la scena della «caccia alle microspie», rovesciandomi la casa come un calzino. Oreste non sapeva addosso a chi strusciarsi, ed era così contento che quasi scodinzolava come un cane.

— Ma che, avete la sede in una pescheria per caso? — ho chiesto così, tanto per fare una battuta.

I quattro zero-zero-sette si sono guardati in faccia imbarazzati, poi il colonnello Sardina ha ammesso che la loro sede era camuffata da ingrosso di pesce, per non destare sospetti.

— Fino a oggi non se n'era mai accorto nessuno, — ha detto con ammirazione, — lei è davvero un genio!

Mi è toccato di nuovo correggerlo: — No, io sono un tecnico e Oreste è un gatto.

Il colonnello ha scosso la testa demoralizzato:

— La sede è un ingrosso di pesce, — ha continuato a spiegare, — e per questo motivo tutti gli agenti hanno un nome in codice di pesce.

Io gli ho fatto notare che il delfino non è un pesce, ma un mammifero marino. Lui in cambio mi ha fatto notare che io forse ero un genio, ma sicuramente ero anche un bel rompiscatole.

Poi Tonno, Squalo e Delfino si sono messi a studiare la mia macchina leggi-pensieri, dato che erano tecnici anche loro. Abbiamo fatto qualche prova con i generatori d'impulsi e c'è stata la solita sequenza di incredulità, meraviglia e stupore sulle facce dei presenti.

I tre zero-zero-sette allora mi hanno chiesto qualche informazione su come avessi costruito quell'apparecchio e io ho raccontato loro la storia della nutella e di Oreste.

Loro si sono messi a ridere, poi Delfino ha detto: — Vuole mantenere il segreto, eh? Bene, non ha tutti i torti. Se avessi inventato io una macchina del genere, prima di rivelarne il funzionamento vorrei vedere un bel po' di milioni sul mio conto in banca!

— Milioni? ! — stavolta mi sono stupito io. – Il mio fax alla nutella vale milioni?

Mi sono allora accorto che io non so neanche come si scrive «un milione». Non so che cosa ci si può comprare con un milione. Ho scoperto proprio in quel momento che i milioni per me erano dei perfetti sconosciuti.

Questo fatto mi ha lasciato sconcertato, senza parole. Il colonnello e gli altri si sono accorti del mio mutismo e lo hanno interpretato a modo loro.

— Be', non faccia così, — ha detto allora il colonnello Sardina mentre Oreste gli si strusciava addosso miagolando come un gatto innamorato. — Se non vuole rivelare il segreto della macchina, vuol dire che la nomino tecnico-capo dei servizi segreti. Lei verrà con noi e ci aiuterà a provare e a migliorare la macchina Par-Pen. Condurrà

assieme ai miei uomini l'Esperimento X. Al termine dell'esperimento, se sarà coronato da successo, i servizi segreti verseranno cinque milioni di euro sul suo conto in banca. Solo allora ci rivelerà qual è il segreto della macchina Par-Pen.

E così che sono diventato anch'io una spia, uno zero-zero-sette, un uomo dei servizi segreti. Il colonnello Sardina ci ha portati via tutti: me, il mio fax alla nutella e anche Oreste. Oreste a dir la verità non lo voleva prendere, ma io ho dichiarato che lui era un gatto speciale e che senza di lui non avrei mosso un passo.

Poi siamo andati alla sede segreta dei servizi segreti: era veramente un magazzino per la vendita all'ingrosso di pesce e Oreste ha cominciato a rimbalzare per la gioia da un finestrino all'altro, ancora prima che la macchina si fermasse.

Abbiamo sistemato il fax in un laboratorio truccato da cella frigorifera, quindi il colonnello Sardina mi ha dato una ricevuta e un foglio di nomina a tecnico-capo, e mi ha fatto giurare ancora una volta che mai e poi mai avrei tradito il segreto di far parte dei servizi segreti.

Io ho giurato ancora, naturalmente, e con quello si è praticamente chiusa la mia prima giornata di lavoro come spia. Il colonnello mi ha dato appuntamento al giorno dopo e mi ha indicato la porta.

Io però non ero ancora del tutto soddisfatto. — Non dimentica qualcosa, colonnello? — ho buttato là un po' scocciato.

— Come? Cosa? — ha fatto lui. — I soldi forse? Ma quelli glieli daremo alla fine dell'Esperimento X...

Io mi sono messo a ridere: — Macché soldi! Io parlavo del nome di copertura. Adesso anche io ho diritto a un nome di pesce!

Sardina ha fatto la faccia ancora più da triglia del solito e poi mi ha detto che potevo scegliermi il nome che più mi piaceva. Allora ho scelto di chiamarmi «Spirografo».

— Spirografo? E che pesce è? — ha chiesto il colonnello sorpreso. — Ma ne trovi uno più semplice!

Gli ho spiegato allora che lo spirografo non è un pesce, ma un verme e che comunque, se Delfino aveva preso il nome di un mammifero marino, non vedevo perché io non potessi assumere quello di un anellide.

L'Esperimento X

Il giorno dopo ci siamo messi all'opera. Il laboratorio-cella frigorifera era attrezzatissimo, anche se un po' troppo freddo per i miei gusti. Tonno, Squalo e Delfino erano tecnici veramente bravi, più bravi di me, e in poco tempo hanno migliorato moltissimo la mia invenzione. Hanno aggiunto ai miei generatori d'impulsi una piccolissima telecamera con microfono direzionale. In questo modo, oltre a che cosa pensa e dice, possiamo anche sapere quello che vede e sente chi li indossa. I tre agenti-pesci sono stati bravissimi: è venuto davvero un bel lavorino.

E io che cosa ho fatto? Niente, facevano tutto loro. E poi sono stati davvero molto bravi: alla fine i miei generatori e la mini-telecamera con il microfono direzionale sono stati miniaturizzati in maniera incredibile e cacciati tutti e tre in una buffa spilla a forma di gettone, del diametro di un paio di centimetri. Quando sono stati abbastanza soddisfatti del risultato dei loro sforzi, allora hanno costruito altre cinque spille tutte uguali.

Sulle spille ero convinto che avrebbero disegnato un pesce, che so io, un cefalo o un narvalo. Invece sono rimasto sorpreso quando alla fine ci ho visto scritto solo «TV».

— Che significa «TV»? — ho chiesto perplesso a Squalo. — Non sarà mica che volete presentare la mia invenzione nel programma *A che serve questo?*

Squalo si è messo a ridere e poi mi ha spiegato che la scritta «TV» era solo un trucco, un paravento.

— Le spille servono per l'Esperimento X, — ha detto Squalo. — Verranno portate dai componenti di una famiglia-tipo per una settimana, per provare la macchina. Solo che non possiamo chiedere a nessuno se per favore si lascia spiare parole e pensieri, ventiquattr'ore su ventiquattro, dai servizi segreti. Così il colonnello Sardina ha inventato la storia della «Ricerca di mercato».

— E che sarebbe questa «Ricerca di mercato»? — gli ho chiesto io.

— Sarebbe un finto programma televisivo che dovrebbe andare in onda fra tre mesi. Sarà annunciato che le famiglie che si presteranno all'esperimento saranno poi invitate in televisione. Secondo il colonnello basterà questo a far si che si presenti spontaneamente qualche decina di famiglie.

Il colonnello Sardina come indovino non è che ci pigliasse troppo: infatti, quando abbiamo messo l'annuncio, sono giunte ventiseimilacinquecentotre domande di partecipazione. Sembrava che tutti ci tenessero ad essere spiati dall'alba al tramonto da una mini-telecamera. L'idea di comparire in televisione sembrava far impazzire un sacco di gente.

Seppure anche solo per una ricerca di mercato, io mai e poi mai mi sentirei a mio agio sapendo che qualcuno mi sta guardando. A me dà fastidio anche solo essere

osservato quando entro la mattina al bar per fare colazione. Una cosa del genere non la farei neppure per partecipare a *A che serve questo?*

Il colonnello Sardina, Tonno, Squalo e Delfino hanno passato un mese buono a esaminare i candidati. Per fortuna li hanno aiutati anche Triglia, Sogliola, Vongola e Codadirospo, altri agenti segreti, altrimenti oggi saremmo ancora là.

Io e Oreste dovevamo tenere i registri di tutti quegli incontri: è stata una cosa noiosissima, anche perché Oreste non mi ha aiutato per niente. Lui, con la scusa che è un gatto, stava lì due minuti e poi spariva. Per fortuna il colonnello Sardina mi ha rifornito a dovere di nutella.

Comunque, in tutto quel mucchio di aspiranti concorrenti, alla fine è stata scelta la famiglia Fabbri. Era una famiglia di provincia, una famiglia-tipo: papà, mamma, un bambino di tre anni, una femminuccia di otto, un nonno e una nonna. C'era anche un cane sanbernardo, a dir la verità, però a lui la spilla non gliel'abbiamo messa. Sono piaciuti molto a tutti, anche a me. L'unico che non li trovava di suo gradimento era Oreste, per via del cane.

Ai signori Fabbri il colonnello ha detto che il programma era sponsorizzato da grosse industrie, che volevano in tal modo conoscere le abitudini degli italiani, per spingerli a consumare di più i loro prodotti. Ha assicurato loro anche che sarebbero stati assai ben ricompensati per la loro collaborazione e che i verbali dell'esperimento sarebbero comunque rimasti segreti.

Papà Fabbri ha detto che aveva capito tutto perfettamente, e che erano felici di aiutare gli «sponsor», e ha dichiarato che avrebbero partecipato all'esperimento anche gratis, che la migliore ricompensa sarebbe stata apparire in televisione.

Io, Squalo, Tonno e Delfino allora abbiamo applicato le nostre spillette-spie agli abiti dei membri della famiglia Fabbri: per una settimana, dalle sette della mattina fino a mezzanotte, le avrebbero dovute portare addosso.

Così è cominciato l'Esperimento X. Quelli che seguono sono alcuni stralci dai chilometri di verbali delle registrazioni effettuate in quel primo giorno dell'esperimento dalla macchina Par-Pen. Li allego perché tutti si possano rendere conto dello straordinario successo del nostro sfortunato esperimento, e delle incredibili capacità della mia disgraziata macchina...

Verbali Esperimento X

14 maggio - ore 15.00

(Interno della Stockfisch Trading, le mini-telecamere mostrano il colonnello Sardina e i tecnici al lavoro).

MICROSPIE 1-2-3-4-5-6	PAR	PEN
Niccolò Fabbri, 3 anni, figlio	Che cchifo di ppilla papà!	*Che cchifo di ppilla papà!*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Non si dicono certe cose Niccolò!	*Ha ragione però, fa proprio un po' schifo!*
Aida Pini, 65 anni, nonna	Sarà mica pericolosa?	*Mi sa che ci si prende la scossa con questa roba qui!*
Redames Fabbri, 75 anni, nonno	Per me c'è da pagare qualcosa...	*Qui c'è sotto una fregatura, lo sento.*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Ma no nonno, è gratis, è della televisione!	*Non sta neanche male su questa giacchetta qui...*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Insomma mamma, andiamo?	*Fra mezz'ora cominciano i cartoni animati e noi stiamo ancora qui in questo posto che puzza di pesce!*

Verbali Esperimento X

14 maggio - ore 19.00

(Interno di casa Fabbri, le mini-telecamere mostrano ambienti ordinati, una tavola apparecchiata e Neve, un sanbernardo, che salta attorno alla tavola piuttosto agitato).

MICROSPIE 1-2-3-4	PAR	PEN
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Fra cinque minuti tutti a tavola! Bambini, a lavare le mani!	*Uff ma non si fa che mangiare in questa casa?!*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Io me le sono già lavate, mamma.	*Non è vero, ma non voglio perdere il finale di questo cartone di Sailor Moon.*
Niccolò Fabbri, 3 anni, figlio	Le mie tono pulite!	*Le mie tono pulite!*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Non discutere con la mamma, Niccolò!	*Ma da chi ha preso 'sto bambino?*
	Buono Neve, smetti un po' di saltare.	*E 'sto cane che ha?*

Verbali Esperimento X

14 maggio - ore 19.45

(Interno di casa Fabbri, le mini-telecamere mostrano piatti e posate e mani che vanno e vengono).

MICROSPIE 5-6	PAR	PEN
Redames Fabbri, 75 anni, nonno	Che razza di pesce ci stiamo mangiando?	*Ha la stessa faccia di quel tipo della televisione, il signor Sardina.*
Aida Pini, 65 anni, nonna	È merluzzo Redames, quello che ti piace tanto...	*... O era lo sgombro che gli piaceva? Boh?*

Verbali Esperimento X

14 maggio - ore 21.00

(Interno di casa Fabbri, le mini-telecamere mostrano un soggiorno e una televisione accesa. Neve, il cane, dorme su un tappeto e il piccolo Niccolò su una poltrona).

MICROSPIE 1-2-3-4	PAR	PEN
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Alice, è ora di andare a letto. Domani devi andare a scuola. Guarda com'è bravo Niccolò che dorme già.	*Ma non dorme mai 'sta bambina?*
Niccolò Fabbri, 3 anni, figlio	Zzz... Zzz...Zzz...	*Io mica dommo, io guaddo la tibù...*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Non ho sonno mamma!	*Ho un sonno che casco invece, ma voglio vedere il film: sono grande ormai!*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Alice, da' subito retta alla mamma! Non sta bene che una bambina piccola stia alzata fino a tardi.	*... e poi se te ne vai a letto magari riesco a guardarmi questo film in pace.*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Va bene papà...	*Uffa, che lagna!*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Brava la mia bambina!	*Incredibile, mi obbedisce...*

Pesci e meduse

— Funziona male! — ha detto subito il colonnello Sardina tutto arrabbiato, quando ha letto i primi tabulati del mio fax alla nutella. – Questo suo dannato trabiccolo funziona male, o non funziona affatto!

Io sono caduto dalle nuvole. — Come non funziona?! Guardi quante pagine di parole e di pensieri ha stampato solo in questa prima giornata. Come può dire che non funziona?

Anche Tonno, Squalo e Delfino erano sconcertati e offesi: sì, la macchina Par-Pen era mia, ma loro avevano sistemato microfoni e telecamere e sapevano di aver fatto un buon lavoro.

— Guardate un po' qua,— e Sardina ci ha schiaffato sotto al naso uno dei primi verbali, quello delle ore 19.00. — Leggete, leggete... Ma vi sembra possibile che nonno Redames pensi davvero che io ho la faccia di un pesce?

— Ma veramente... — ha farfugliato Tonno.

— Insomma... — ha biascicato Squalo.

— In un certo senso... — ha bofonchiato Delfino.

Il colonnello Sardina allora è diventato verde come uno sgombro e si è rivolto a me: — E lei, signor Spirottero, pensa anche lei che io abbia la faccia da pesce?

— Spirografo, non Spirottero... — l'ho corretto allora io. Non è per essere pignoli, ma se un colonnello ti lascia la libertà di sceglierti il tuo nome da agente segreto, almeno dopo potrebbe fare lo sforzo di impararlo. Lui però sembrava troppo agitato per stare a badare a certi particolari: ha cominciato a gonfiarsi come un pesce-palla e pareva dover scoppiare da un momento all'altro. Così mi sono affrettato a chiarire il mio punto di vista su pesci e profili: — No, colonnello! — gli ho risposto in tutta sincerità. Infatti a me lui fa pensare più a una medusa che a una sardina, e le meduse sono molluschi, mica pesci. Non saprei neppure dire che cosa nella faccia del colonnello mi ricordi le meduse: forse le guance flaccide o l'espressione vuota e lacrimosa degli occhi; oppure il tono pungente e fastidioso della voce. Chissà?

Comunque ricordo perfettamente che in quel lontano secondo giorno dell'Esperimento X ho pensato bene di non dirgli niente delle meduse e di tenere per me i miei ragionamenti. Sicuramente ho fatto bene, perché il tipo si è molto calmato.

— Bah, volevo ben dire! — ha esclamato sgonfiandosi e riprendendo il delicato colorito giallino che aveva di solito. — Anche se penso che quest'aggeggio non funzioni proprio come dovrebbe, continueremo l'Esperimento X ancora per un giorno. Poi si vedrà...

Io ho tirato un bel sospiro di sollievo: se tutto fosse finito lì avrei visto sfumare il mio viaggio a Lampedusa con Valeria.

Anche Tonno, Squalo e Delfino mi sono sembrati molto soddisfatti: evidentemente

anche loro si aspettavano un premio alla fine dell'esperimento.

— Anche a voi piace Lampedusa? — ho chiesto allora per curiosità.

— Abbastanza, — mi ha risposto Squalo, — però preferisco i bucatini all'amatriciana.

Siccome mi è sembrato che parlassimo di due cose diverse, ho preferito lasciar perdere. In quel momento è passato anche Oreste, il mio gatto, e anche lui era molto contento. Lui però per altri motivi: aveva un polpo congelato in bocca e la pancia tonda e tirata come il tamburo maggiore della banda del mio paese.

Il mio fax alla nutella continuava intanto a sfornare chilometri di carta sul pavimento. Si era interrotto alla mezzanotte del giorno precedente ed era ripartito alle sette in punto, come da contratto. Tutto funzionava bene e per me non c'era granché da fare lì. Anche perché i miei tre compagni di squadra non mi lasciavano toccare nulla. Così ho pensato bene di andare a trovare Valeria.

Il mio bocciolo di zafferano, quando le ho detto al citofono che ero io, mi ha risposto di ripassare perché in quel momento non era in casa. Io per un attimo le ho creduto e me ne stavo già andando. Poi ho capito che era solo uno scherzo della mia perla preziosa e così sono tornato indietro. Valeria è una ragazza intelligentissima.

Così intelligente che certe volte non si capisce neppure se sta scherzando o dice sul serio.

Ho suonato di nuovo e stavolta lei mi ha fatto entrare. Però ho dovuto promettere che non mi sarei fermato da lei per più di cinque minuti, perché aveva una lezione importantissima alla scuola vudù.

Io ancora non ho capito che cosa si faccia in una scuola vudù: Valeria mi ha detto che impara a fare fatture e pozioni, così non mi è del tutto chiaro se il mio piccolo colibrì studi da ragioniera o da farmacista.

Quando sono entrato in casa, Valeria stava lavorando con uno spillone attorno a una bambolina: non c'è niente da dire, la mia fragolina d'oro sa fare di tutto, anche cucire.

Le ho chiesto come stava e lei mi ha risposto che stava meglio prima. Poi le ho domandato se non era curiosa di sapere che cosa stessi facendo io in quel momento. Lei mi ha risposto che non riusciva a immaginare nulla che le importasse meno di quello. Siccome ho capito subito che stava ancora scherzando, le ho detto che adesso facevo un lavoro speciale, ma che non le potevo svelare nulla, che era un segreto.

La mia stellina d'argento di solito non è troppo curiosa, ma quando sente la parola segreto in lei scatta come un meccanismo: in un attimo si trasforma in un segugio, in un investigatore privato, in un feroce psicanalista. Deve assolutamente sapere di quale segreto si tratta e subito. Non è davvero curiosità la sua, piuttosto c'entra la geometria. Valeria concepisce i segreti come isole sulle quali lei poggia i suoi deliziosi piedini; recinti nei quali lei si muove perfettamente a suo agio; perimetri dall'interno dei quali guardare il mondo. Insomma, i segreti sono solo le informazioni

di cui lei è comunque a parte. Quelli che invece la vedono aggirarsi ignara al di fuori del loro perimetro, non sono segreti: sono colpe tremende, offese mortali, delitti che non meritano alcun perdono.

Questo può spiegare, almeno in parte, perché si è messa a gridare e a lanciarmi contro oggetti di un certo peso. Dapprima ho cercato di schivarli. Poi, quando mi ha centrato sulla fronte con un portacenere di cristallo pesantissimo, per calmarla, ho dovuto svelarle qualcosina.

— Se potessi, amoruccio bello, ti rivelerei che ora faccio parte dei servizi segreti e che ho inventato una macchina capace di leggere i pensieri. Purtroppo ho giurato che avrei mantenuto il silenzio più completo e non posso farlo.

Le ho detto questo tutto d'un fiato e fra le lacrime: un po' per il dispiacere e un po' per il portacenere sulla fronte.

Le mie parole hanno riportato il sereno sul bel viso della mia piccola farfalla amazzonica: Valeria si è messa a ridere come una matta e sembrava non riuscire più a fermarsi.

— Una macchina che legge i pensieri? — ha urlato un po' irritata quando infine è riuscita a smettere di ridere. — Ma se tu, caro mio, sei un perfetto analfabeta per i pensieri!? Non riconosceresti un pensiero neppure se ti passasse davanti con un cartello al collo!

Io so che la mia scintilla di luce scherza sempre, ma per un attimo devo dire che sono quasi rimasto male, alle sue parole. Poi le ho chiesto che abbassasse la voce, che non parlasse con nessuno della mia macchina Par-Pen.

Lei mi ha tranquillizzato: ha detto che non aveva nessuna voglia di rischiare di finire in manicomio per una sciocchezza di tale portata e che non avrebbe creduto alla mia macchina leggi-pensieri neppure se l'avesse vista in funzione.

Io ho pensato che forse era meglio così e non ho insistito troppo. Ho ricordato a Valeria il nostro viaggetto a Lampedusa e sono uscito. Proprio mentre chiudevo la porta, ho visto che la mia piccola conchiglia di madreperla riprendeva in mano il pupazzetto di pezza e cominciava a colpirlo con lo spillone: che sia una nuova tecnica di cucito che non conosco?

Sono tornato alla base segreta-ingrosso di pesce solo verso sera, perché stare tutto

il giorno là al freddo non è troppo salutare. Io sono un po' debole di costituzione e mi ammalo subito. Oreste invece non si è fatto vedere per tutto il giorno: là dentro si trova benissimo e passa delle ore dentro ai frigoriferi, senza beccare nemmeno un raffreddore piccolo così.

Quando sono rientrato, il colonnello Sardina stava controllando i tabulati della giornata. Guardava serio serio e sembrava cercare qualcosa di particolare.

Quando gli ho chiesto se lo potevo aiutare, lui mi ha risposto di no. Poi Tonno mi ha spiegato che stava controllando se fra i pensieri di nonno Redames ce ne fossero altri sul tema delle facce da pesce.

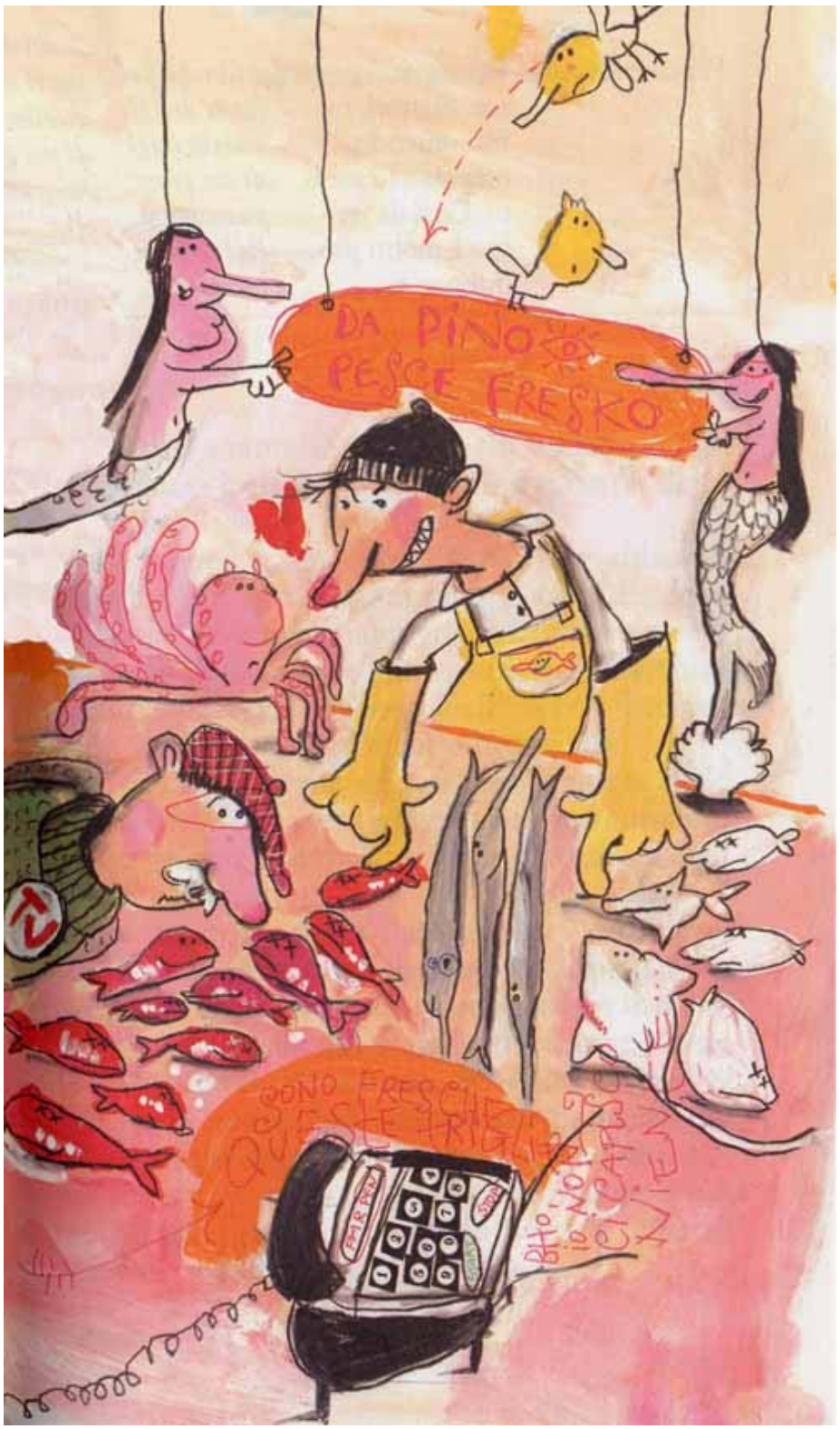
Da tutto il mucchio di carta che s'innalzava dal pavimento, io ho preso un paio di fogli e mi sono messo a leggere.

Verbali Esperimento X

15 maggio- ore 10.12

(Esterno giorno, le mini-telecamere mostrano il mercato e un banco di pesce. In primo piano c'è il pescivendolo).

MICROSPIE 5-6	PAR	PEN
Redames Fabbri, 75 anni, nonno	Sono fresche queste triglie?	*Sembrano belle, però...*
Pescivendolo	Accidenti se sono fresche! Le hanno appena scaricate dal peschereccio. Non vede che si muovono ancora? Guardi, guardi l'occhio com'è vivo!	*Sì, fresche di un paio di mesi. Questo è tutto pesce scongelato, ma tanto questi «cittadini» qui che vuoi che capiscano...*
Redames Fabbri, 75 anni, nonno	A me non sembrano tanto vivi gli occhi. Secondo me è pesce scongelato.	*Boh, io non ci capisco niente. Vediamo che cosa mi risponde il pescivendolo.*
Pescivendolo	Starà scherzando signore?! Queste sono tutte triglie dei nostri mari appena pescate. Glielo posso giurare anche sulla sua testa.	*Accidenti, che il nonno abbia fatto il pescatore? Vediamo se si accorge che sono triglie dei mari tropicali.*
Aida Pini, 65 anni, nonna	Va là Redames, che te di pesci non capisci niente. Questi qui sono freschi. Guarda che occhi vispi! Me ne pesi due chili, per favore.	*E di sicuro pesce fresco. Avevano occhi più spenti quei tecnici della televisione che ieri ci hanno messo queste spillette.*
Pescivendolo	Visto?! Che cosa le avevo detto?	*Sono salvo: il nonno non ha fatto il pescatore.*
Redames Fabbri 75 anni, nonno	Forse hai ragione, Aida...	*Uffa! Ma perché non se n'è stata zitta? Guarda che figura che mi ha fatto fare!*
Pescivendolo	Ecco qua il pesce. Signori, mi raccomando, mangiatelo subito. Così da fresco è molto più buono.	*... anche perché fuori dal ghiaccio queste triglie più di un giorno non possono stare. Poi cominciano a puzzare...*


DA PINO
PESCE FRESKO

Funziona, non funziona

Stavolta erano Tonno, Squalo e Delfino che mettevano in dubbio il funzionamento della macchina.

— La nonna non può aver pensato che abbiamo gli occhi più spenti di un paio di chili di triglie scongelate e vendute al mercato! Ci deve essere per forza qualcosa che non va in questo marchingegno! — si stava lagnando Delfino con il colonnello Sardina, proprio mentre rientravo io.

Il capo dei servizi segreti però non era della stessa idea. — A me sembra che oggi funzioni molto meglio di ieri, — ha detto con un risolino irritante.

Poi ha ordinato che l'esperimento continuasse. Ne sono stato proprio contento. Anzi, ne sono stato così contento che sono andato in un'agenzia a prenotare il viaggio per Lampedusa. Volevo che venisse con me anche Oreste, ma lui si trovava troppo bene dentro alla pescheria-sede dei servizi segreti. Ho cercato di convincerlo, ma lui si è rifugiato sopra una pila incredibilmente alta di cassette di triglie. Aveva l'aria di volersele mangiare tutte.

— Non esagerare, gatto goloso! — gli ho detto io. Non mi ha nemmeno guardato: ha azzannato un pesce e l'ha inghiottito in un boccone, così, freddo com'era.

Allora l'ho lasciato perdere: è inutile cercare di ragionare con un gatto che ha un pesce in bocca. Sono uscito e sono andato all'agenzia viaggi. Là c'era un'impiegata simpaticissima che mi ha accolto con un gran sorriso. Sembrava quasi che ci conoscessimo già. Allora gliel'ho chiesto: — Scusi, noi ci conosciamo?

— No, — mi ha risposto lei, — non mi pare...

— No, perché sa... ho visto che mi sorrideva... — ho detto per spiegare.

— Certo, — mi ha risposto lei. — Sono un'impiegata dell'agenzia e, per contratto, devo sorridere a tutti i clienti.

Subito sono rimasto un po' sorpreso: sorridere per contratto è una cosa che ancora adesso non mi sembra tanto normale. Poi però, a pensarci bene, ho capito che non è poi così sbagliato: sarebbe assai peggio se l'impiegata si mettesse a piangere ogni volta che qualcuno entra. O magari a ridere come una matta... Certo no: sorridere è la cosa più giusta da fare. Anche se...

Devo poi dire che la ragazza aveva un sorriso bellissimo. Bello quasi come quello della mia perla preziosa. Peccato che Valeria non mi sorrida quasi mai: l'ultima volta che l'ha fatto è stato al mercato. Io l'accompagnavo e le portavo i pacchi e le sportine con gli acquisti. Che cosa aveva comprato? Be', le solite cose: vestiti, scarpe, stuzzicadenti... Molti stuzzicadenti: trecentoquindici confezioni, tutte quelle che erano in vendita sulla bancarella. Io ho avuto un attimo di sconforto.

— Non vorrai mica costruire un castello con gli stuzzicadenti? — ho detto alla mia farfallina tropicale.

— No, — ha risposto lei mettendo il broncio, — solo un modellino di grattacielo di centododici piani. Comunque non sono fatti tuoi!

Io ho respirato di sollievo. Quando la mia stella del mattino si mette a costruire castelli di stuzzicadenti è brutto segno: vuol dire che qualcosa fra noi non va.

«Meno male» ho pensato, «solo un piccolo grattacielo...».

Così ho tirato il fiato e mi sono rilassato. Forse mi sono rilassato troppo. O forse sono state le trecentoquindici scatole che mi hanno impedito di vedere lo scalino. Fatto sta che sono caduto.

Valeria si è messa a ridere di gusto, anche perché cadendo sono finito dentro a un mastello di ferro pieno d'acqua e di canocchie vive.

La mia nuvola di primavera rideva così tanto che ormai le veniva il singhiozzo. Il pescivendolo invece non rideva affatto. Anzi, si è arrabbiato. Ha detto che fare il bagno nel mastello era assolutamente vietato e che se volevo esaminare la merce, le canocchie me le tirava fuori lui.

Ho provato a spiegargli che era stato un incidente e che io di canocchie non ne volevo. Quello però era duro come un mattone: prima ancora che riuscissi a rimettermi in piedi mi ha pesato e incartato tre chili di canocchie. Io ho provato a insistere, ma il pescivendolo era così stupido che, per togliermelo di torno, gliele ho dovute pagare. Dovevano essere canocchie speciali, perché mi sono costate un occhio della testa.

Però, pur di veder ridere la mia scintilla di luce, sarei disposto a comprare anche canocchie d'oro.

— Sei proprio un imbecille! — mi ha detto Valeria fra una risata e l'altra. — Un perfetto imbecille!

Io lo so che scherza quando dice così, però devo dire che per un momento ci sono quasi rimasto male. Poi ho pensato che «perfetto» non me l'aveva mai detto e così mi sono tutto ringalluzzito. Ho raccolto le scatole, i pacchi e le sportine di Valeria. Ho aspettato che le passasse l'attacco di riso, che si asciugasse le lacrime e che si soffiasse il naso. Quando la mia coccinella azzurra si è rimessa a camminare, le sono trottato dietro tutto contento.

Adoro veder ridere Valeria. Peccato che sia sempre immusonita e lo faccia così di rado.

Insomma, il sorriso dell'impiegata dell'agenzia di viaggi non era proprio come la risata di Valeria, però non era niente male neanche quello.

— Vorrei prenotare due posti sul treno per Lampedusa, — le ho detto con gentilezza.

Lei ha spalancato gli occhi come certi pesci che vivono sui tremila metri, nel buio dei fondali marini.

— Voleva forse dire «due posti sull'aereo» per Lampedusa, — ha replicato, con grande gentilezza anche lei.

— No, — le ho risposto io, — ho detto proprio «due posti sul treno» — . Poi le ho spiegato che Valeria soffriva il mal d'aria e che l'aereo non lo poteva prendere.

— Allora forse voleva dire «due posti sul traghetto» per Lampedusa, — ha detto lei spiccicando le parole una a una.

Le ho dovuto spiegare che anche la nave non andava bene, perché la mia nuvola di

primavera soffriva anche il mal di mare.

L'impiegata dell'agenzia di viaggi allora mi è sembrato che ci rimanesse malissimo. Del resto lo posso capire: se vendi biglietti d'aereo e di nave non ti può certo far piacere che ci siano in giro persone che soffrono il mal d'aria e il mal di mare.

— Ma Lampedusa è un'isola! — ha esclamato poi la tipa.

— Lo so che è un'isola, ci vado apposta, — l'ho rassicurata io.

— Ma i treni là non arrivano!

— E allora andremo in macchina, in autostrada, — ho proposto io accomodante.

Allora la tipa ha cominciato ad arrabbiarsi e a dire che nemmeno le autostrade arrivano a Lampedusa, che lei aveva un sacco di cose da fare e che se per favore mi toglievo dai piedi e smettevo di farle perdere tempo me ne sarebbe stata molto grata.

Io ho capito subito che c'era un problema e mi sono dato da fare per risolverlo nel migliore dei modi.

— Proviamo a esaminare meglio la situazione, — le ho detto. — Sa, io sono un tecnico...

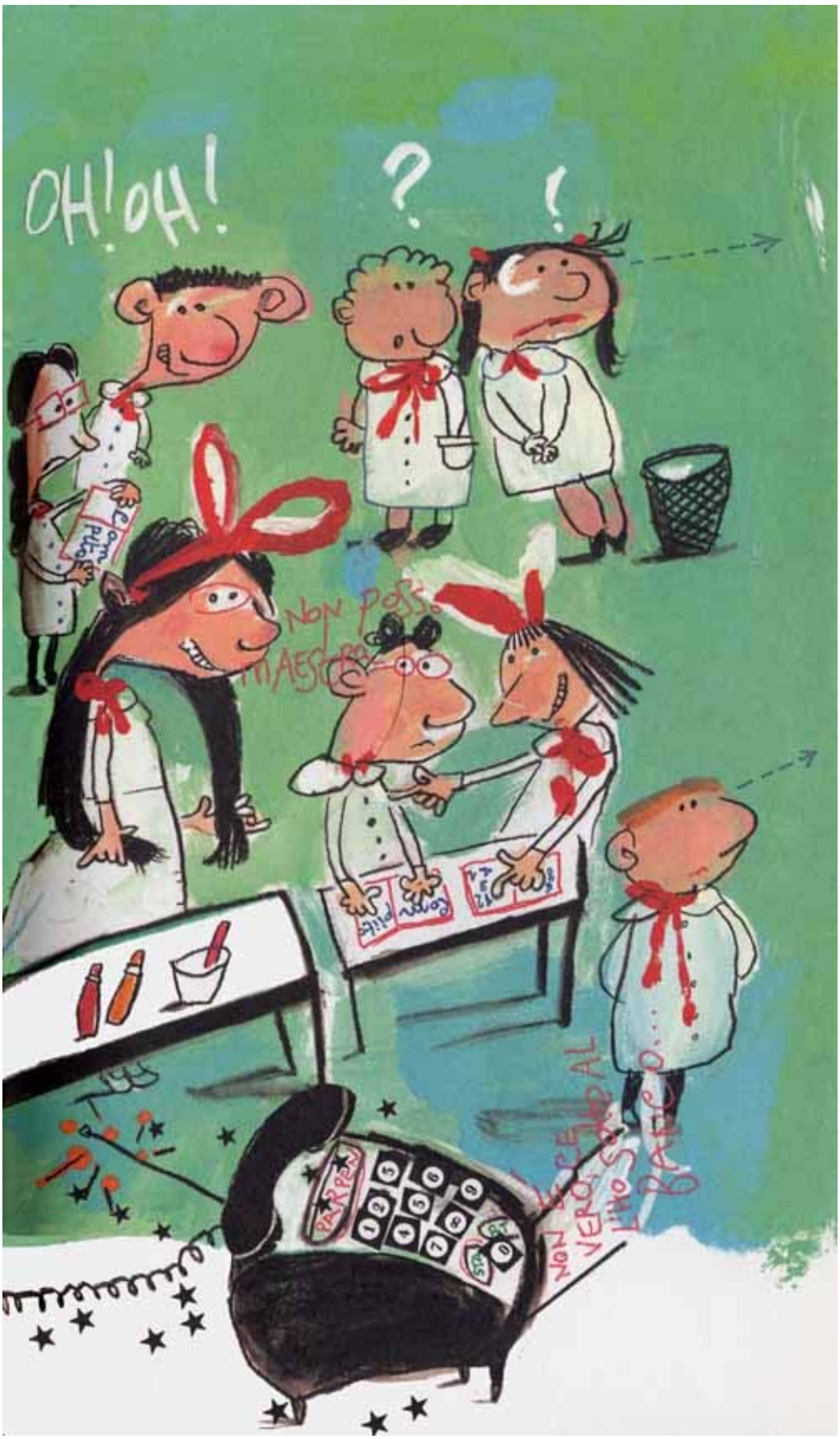
Ci abbiamo messo un po' di tempo, però alla fine ci siamo riusciti. La tipa all'inizio sbuffava, ma alla fine rideva di gusto. Andremo in macchina: ho comprato due biglietti per il traghetto che va a Lampedusa, e durante la traversata Valeria resterà dentro all'automobile. Così la nave lei non la vedrà neanche e il mal di mare non le darà fastidio.

Sono uscito dall'agenzia di viaggi che l'impiegata rideva fino alle lacrime. Sorridere lo fa per contratto, ma ridere in quel modo, chi glielo farà fare? Che ci sia una clausola?

Comunque non sono stato lì certo a indagare su una cosa così poco interessante. Sono tornato subito alla pescheria-sede dei servizi segreti, per vedere come procedeva l'esperimento.

Delfino stava proprio esaminando una delle centinaia di pagine stampate dal mio fax alla nutella.

Erano pensieri e parole della piccola Alice, registrati dalla spilletta a scuola.


OH! OH!
? !
NON POSS.
MAESTRO
NON SUCCEDERÀ
VERO?
L'HO SOLO
PENSATO...

Verbali Esperimento X

16 maggio - ore 8.45

(Interno giorno. La mini-telecamera mostra una classe di bambini che si apprestano al loro lavoro. In primo piano c'è la figura della maestra).

MICROSPIA 4	PAR	PEN
Maestra	Alice Fabbri, mi fai vedere il compito?	*Voglio proprio vedere se oggi l'ha fatto. Questa bambina da un paio di giorni mi racconta frottole.*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Non posso maestra, ho lasciato il quaderno a casa.	*Non è vero, ce l'ho sotto al banco, ma non ho fatto il compito.*
Maestra	Non è che per caso ce l'hai nella cartella o sotto *ai* banco e non te ne sei accorta? Hai guardato bene?	*Ci risiamo...*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Oh sì maestra! Ho spostato tutto: non c'è proprio!	*Non vorrà mica venire a vedere lei?!*
Maestra	Vuoi che venga ad aiutarti? Magari in due lo troviamo...	*Scommetto che dice: «No, grazie maestra...»*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	No, grazie maestra... Sono sicura che non c'è.	*Ma che fa, viene davvero?*
Maestra	Be' anche se non hai il quaderno, però puoi sempre dirmi la poesia. L'hai imparata?	*Ora mi dice: «Non ho potuto maestra. Sono andata dalla nonna, nel bosco, a portarle un cestino con la torta...»*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Non ho potuto maestra. La mamma mi ha mandata dalla zia ad aiutarla a badare ai bambini. Sa, mia zia ha una coppia di gemelli di due anni e ha sempre un sacco da fare...	*Ahia! Ora mi prendo una sgridata. Accidenti ai cartoni animati. Se non avessi dovuto guardare le ultime sei puntate di Sailor Moon, magari potevo anche studiarla un po' 'sta maledetta poesia..*
Maestra	Alice Fabbri, basta così! Non credo a una parola di quello che mi hai detto. Domani vieni a scuola accompagnata da uno dei tuoi genitori!	*Chissà? Magari è stata davvero dalla zia a badarle i gemelli e io ora la sgrido per la sua gentilezza. Del resto il compito va pur fatto.*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Ma signora maestra...	*Chiederò alla nonna se mi accompagna. Lei non mi sgrida mai.*

Oreste

— Oggi funziona benissimo, non c'è dubbio! — ha detto Delfino leggendo il tabulato. Niente occhi spenti di pesci, niente offese per nessuno. Oggi questa macchina è stata davvero brava!

Io gli ho fatto notare che forse non era così importante che nei tabulati della macchina ci fossero qua e là paralleli fra gli occhi degli agenti segreti e quelli delle triglie o delle sardine al mercato. Quelle erano solo punture di spillo.

— Non sarà importante, — mi ha risposto Delfino un po' scocciato, — però se la macchina non ci offende è meglio. E in quanto agli spilli, io li lascio volentieri alla mia sarta!

Poi se n'è andato senza darmi il tempo di spiegare.

Allora è successa una cosa che ha movimentato tutto il resto della giornata: è passato di corsa sul pavimento davanti a me un piccolo criceto. Io ho fatto un salto all'indietro. Odio calpestare piccoli criceti che corrono, e se posso faccio di tutto per evitarlo. Anche perché, ad essere proprio sinceri, ho una leggera repulsione per quei graziosi parenti dei topi, e così cerco di stare loro lontano.

Invece Oreste, il mio gatto, se ne sente terribilmente attratto. È comparso all'improvviso da un angolo non ben definito, dietro a una delle tante pile di cassette di pesce fresco e meno fresco.

Si è fiondato sul criceto con l'intenzione di papparselo. Però non c'è riuscito. Gliel'hanno impedito la pancia, che qui nella pescheria dei servizi segreti gli cresce a vista d'occhio, e il colonnello Sardina che lo tirava per la coda.

— Lascia in pace Ludwig! — ha gridato il colonnello arrabbiatissimo.

Oreste però era nervoso anche lui: si è rivoltato di scatto, ha graffiato Sardina, si è liberato ed è fuggito via.

Il colonnello ha recuperato Ludwig, il suo criceto, muggendo di dolore. Non per il criceto, ma per i graffi di Oreste: quella bestiaccia dispettosa ha certi artigli che fanno paura. Del resto li affila un paio di ore al giorno sulla corteccia del salice del mio giardino e, con tutto il rispetto, fra la resistenza della corteccia di salice e quella della pelle di un colonnello dei servizi segreti, non c'è davvero confronto.

— Tenga lontano quella belva dal mio criceto! — ha ululato Sardina tenendosi stretto il braccio ferito. Il criceto invece l'aveva messo nel taschino della sua camicia e l'animaletto dentuto si sporgeva fuori per guardare interessato che cosa stava succedendo.

Io ho provato a spiegare a Sardina che era stato il suo roditore a provocare il mio felino: non si può certo pretendere che un gatto se ne resti lì con le mani in mano (si fa per dire, si capisce) quando una specie di topo gli attraversa l'orizzonte a non più di tre metri di distanza!

Il colonnello Sardina non ha voluto sentire ragioni. Si è messo a sbraitare che Ludwig per lui è come un figlio e che, se gli accade qualcosa, lui manda all'aria me e l'Esperimento X.

Io ci sono rimasto davvero male. Che c'entrano i criceti con il mio fax alla nutella? Perché un topo deve mettere a rischio la mia vacanza a Lampedusa con il mio fiorellino di bosco? E poi ci sono rimasto male anche perché non avrei mai immaginato che il capo dei servizi segreti del nostro paese provasse sentimenti tanto forti nei confronti di un criceto. Ho pensato che fosse una cosa davvero esagerata.

Comunque mi sono messo subito a cercare Oreste per spiegargli tutta la faccenda e per raccomandargli di fare il bravo. Però non l'ho trovato. Poi ho fatto un salto.

No, certo, non ho fatto un salto così tanto per fare. Ho fatto un salto perché mi sono spaventato. Infatti ho sentito un urlo terribile: era l'incrocio fra il barrito di un elefante infuriato, il grido di una scimmia terrorizzata e il nitrito di una zebra stressata dalle mosche. Siccome fino a un momento prima nella pescheria-base dei servizi segreti tutti stavano lavorando e c'era un gran silenzio, io non ho potuto fare a meno di spaventarmi e di sobbalzare. Sono corso a vedere che cos'era successo. Tutti stavano attorno al colonnello Sardina.

— Ludwig, Ludwig! — mi ha gridato mentre piangeva in modo indecoroso. — Quel mostro del suo gatto l'ha divorato!

«Mostro, Oreste? Bello non è, ma neanche mostro!» ho pensato io. Al colonnello però non ho detto niente. Anche perché quello ululava e non mi stava a sentire. Poi gli sono venuti gli occhi rossi e mi voleva strozzare. Per fortuna a Squalo è venuta un'idea.

— Ma lei ha proprio visto il gatto mangiare il criceto? — ha chiesto il tecnico dei servizi segreti.

— No, però Ludwig è sparito... — ha biascicato Sardina. Nella sua voce ora c'era una nota d'indecisione.

— Allora forse non l'ha mangiato. Forse si è solo perso qui in giro. Cerchiamolo!

Io ho ammirato la genialità e la tempestività dell'intervento di Squalo. Anche se si è scelto un nome di copertura da pesce terribile, in realtà ha un cuore d'oro.

Così ci siamo messi a cercare Ludwig e Oreste Intanto che spostavamo cassette di merluzzi e pile di polpi, Tonno mi ha spiegato che Ludwig è tedesco e si chiama così perché è un criceto campione, con un pedigree lungo come un treno. Anche il suo nome intero è lunghissimo. Si chiama Ludwig Hugo Albert von Hohenstaufen.

Io non sapevo se ridere o piangere: un nome così lungo per un animaletto così piccolo. Un vero spreco!

Alla fine per fortuna l'abbiamo trovato. Non Oreste, Ludwig. Era in cantina, dentro a una vecchia lavatrice rotta che qualcuno ha lasciato là. Si divertiva a far ruotare il cestello e a correrci dentro.

Il colonnello Sardina l'ha preso in braccio e si è rimesso a piangere.

— Piccolo mio! — ha detto fra le lacrime. — Vieni dal tuo papà...

Ora io dico: Oreste è un gatto e io non sono certo suo padre. Però, piuttosto che dire di essere il padre di un finto topo, preferirei centomila volte di più spacciarmi per il padre di un gatto.

Comunque, quando ha smesso di piangere, Sardina ci ha spiegato che anche a casa Ludwig si diverte a correre nel cestello della lavatrice, dato che il cestello della sua gabbietta è troppo piccolo. Poi ci ha ringraziati tutti per averlo ritrovato e si è anche scusato con me per aver sospettato del mio gatto.

A proposito: Oreste non siamo riusciti a trovarlo. Quello, quando si nasconde, non lo trovi neanche con la vista a raggi infrarossi.

— Forse è uscito dalla pescheria... — ha suggerito Delfino.

— Lei non lo conosce, — ho detto io, — da qui uscirà solo dopo aver ingoiato l'ultimo pesce.

Allora, siccome trovare Oreste non era così importante come trovare il criceto, ce ne siamo tornati a leggere i tabulati della macchina Par-Pen.

Verbali Esperimento X

17 maggio — ore 10.04

(Le mini-telecamere mostrano un mercato e un banco di scarpe. In primo piano c'è il venditore).

MICROSPIE 2-3	PAR	*PEN*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Senta, quanto costano queste scarpette da ginnastica da bambino?	*Sono carine, se non costano più di venti euro le compro.*
Venditore	Quindici euro, signora.	*La signora sembra abbastanza ricca: chissà, forse potevo chiedere anche di più.*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Cosa??? Ma è impazzito forse? Non sono mica scarpette d'oro!	*Accidenti, costano meno di quanto pensassi!.*
Venditore	Ma signora, sono delle scarpette di marca. Guardi, c'è anche la firma di un grande campione di calcio!	*Non è vero, sono false, ma tanto la signora non se ne accorge. La firma poi ce l'ho fatta io...*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Mah, non mi sembrano di gran marca. E poi quello scarabocchio sopra ce lo può aver fatto anche lei. Per dieci euro delle scarpette così le trovo dappertutto!	*Chissà se sono davvero di marca? Se me le dà per dieci euro le prendo.*

Venditore	Non dica così signora, che non è vero! Comunque, visto che lei mi è veramente simpatica, gliele lascio per dodici euro.	*E un osso duro questa. Non sarà già stata nei banchi dei miei vicini? Sta' a vedere che quei vermi hanno abbassato i prezzi e io non me ne sono accorto...*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Dieci euro e non uno di più!	*Adesso faccio finta di andarmene.*
Venditore	E vada per dieci, però guardi che ci rimetto. Gliele lascio solo perché ho il cuore di burro.	*che è niente. E poi ci guadagno ancora un bel po': io 'ste scarpette le pago cinque euro al paio.*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Hai visto Niccolò le tue scarpette nuove? Ti piacciono?	*Accidenti, «cuore di burro» ha mollato subito. Forse potevo spuntare un prezzo ancora più basso.*
Niccolò Fabbri, 3 anni, figlio	No mamma. Sono butte...	*Butte butte, motto butte...*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Brutte o belle ormai le ho comprate. Vieni, andiamo a cercare il papà e i nonni.	*'Sti bambini, non sono mai contenti!*

Traffico in pescheria

Al quinto giorno dell'esperimento, il colonnello Sardina ha voluto fare un *briefing* per fare *brainstorming.* Io gli ho detto che non so parlare tedesco e lui allora mi ha spiegato che quello non era tedesco, era inglese, e che voleva solo dire che ci mettevamo attorno a un tavolo per parlare un attimo. Insomma, per farla breve, una riunione. Ma io dico: se una cosa la puoi chiamare «riunione», che è un nome facile, perché andare a pescare dal cappello del prestigiatore due parole incomprensibili in una lingua che parlano chissà dove?

Comunque ci siamo messi tutti attorno a un tavolone della pescheria. Tutti meno Oreste, che della riunione non ne ha voluto sapere. Si è fatto la cuccia dentro alla bocca di un pescecane enorme e non c'è stato verso di tirarlo fuori. Certo che ce ne ha di fantasia, Oreste: io non ci avrei mai pensato di farmi la cuccia dentro alla bocca di un pescecane. È per questo che ieri non l'abbiamo trovato. Chi ci avrebbe mai pensato infatti di

guardare dentro a un pesce per trovare un gatto? Di solito accade il contrario.

Comunque, la riunione *brifistomin* è cominciata senza Oreste e il colonnello Sardina ci ha informati sugli sviluppi dell'esperimento. Ha detto che tutto stava filando per il meglio e che aveva già spedito molti tabulati al ministero della Difesa e che là li stavano studiando. Poi ha fatto la faccia seria seria e ha aggiunto: — Ricordatevi che ciò che facciamo è di massima importanza per la sicurezza della nazione e che deve assolutamente restare segreto: questione di vita o di morte.

A questo punto mi è venuto da ridere e tutti mi hanno guardato malissimo. Io non ridevo mica per le parole del colonnello. Io ridevo perché Sardina portava anche oggi il suo criceto nel taschino della camicia e, mentre parlava, il criceto si sporgeva fuori e faceva delle facce buffissime.

Comunque mi sono scusato e ho smesso di ridere. Aveva capito già da tempo che il senso dell'umorismo del colonnello è poco sviluppato e contorto come la coda di un porcellino da latte.

— Segreto assoluto! — ho detto per far capire che ero d'accordo.

Proprio a quel punto si è aperta la porta dell'ingrosso di pesce ed è entrata Valeria, la mia nuvola di cristallo. Però non era sola: con lei c'erano due amiche, Gina e Lina.

— È questa la sede dei servizi segreti? – ha chiesto la mia perla di smeraldo.

Il colonnello Sardina sembrava che si fosse trasformato in una statua di ghiaccio. Aveva la bocca aperta e gli occhi spalancati che buttavano fiamme. Lo so che una statua di ghiaccio che butta fiamme è una cosa impossibile, però Sardina, tanto per capirci, sembrava proprio una cosa del genere. Poi la statua di ghiaccio ha ritrovato la parola.

— Come...? Sì... Anzi no... Ma chi sono loro? Che vogliono? Chi ha dato loro questo indirizzo?

Allora la mia piuma di colibrì ha spiegato al colonnello-statua di ghiaccio che ero stato io, ma che lei a quell'incredibile storia della macchina che leggeva i pensieri non ci credeva affatto, neanche se gliela avessimo mostrata.

Gina e Lina invece la macchina Par-Pen non solo la volevano vedere, ma volevano sapere se si poteva affittare per un paio di giorni, perché dovevano scoprire che cosa pensava di loro una certa amica.

— Fuori! — ha urlato il colonnello Sardina con tutto il fiato che aveva in corpo. Il violento spostamento d'aria ha fatto volar via Ludwig dal suo taschino e l'ha spedito in cima a una cassetta di cozze. Il povero criceto era così frastornato che le ha scambiate per noci e ha cominciato a rosicchiarle.

Valeria e le sue amiche sono tornate verso la porta con l'aria sdegnata.

— Si calmi, che ce ne andiamo! — ha detto Gina.

— Certo che per essere la sede dei servizi segreti c'è una bella puzza di pesce qui! — ha aggiunto Lina.

Valeria invece pareva che non volesse dire niente e io ne ero un po' stupito e un po' orgoglioso.

Un attimo prima di varcare la soglia della porta però, la mia bambola di giada si è girata e mi ha guardato fisso.

— Non sognare di farti rivedere dalle mie parti, imbecille! — ha sibilato la mia chiocciola adorata. Poi ha sputato in terra con una certa convinzione ed è uscita.

Il colonnello ha ordinato di chiudere la porta. Poi mi ha squadrato con occhi di fuoco e sguardo di ghiaccio: — Così lei ha detto alla sua fidanzata che questa era la sede dei servizi segreti?

— Ecco io... — ho provato a rispondere.

— E, come se non bastasse, le ha anche svelato tutto dell'Esperimento X, che doveva restare supersegreto. Lei è un cretino!

— No, sono un tecnico. Comunque, in effetti... — ho cominciato a spiegare, però mi sono dovuto fermare subito. Infatti, proprio in quel momento si è aperta la porta

ed è entrato il signor Pifferi, il meccanico, con un paio di suoi amici.

— Colonnello, — ha detto. — Posso far vedere la macchina leggipensieri a questi miei due amici? Sono gente fidata, non diranno niente a nessuno.

Sardina è quasi caduto dalla sedia. Poi è corso verso Pifferi e ha spinto lui e i suoi amici fuori dalla porta in malo modo. Quando è tornato indietro, aveva tutta la camicia macchiata di grasso. Anche sulla guancia aveva del grasso e così ho capito che Pifferi forse gli aveva mollato uno sganassone.

Quando si è seduto, io gli ho fatto notare che Pifferi era un suo amico e che non gliene avevo certo parlato io della pescheria-sede centrale dei servizi segreti.

Sardina ha storto la bocca: — Donnette chiacchierone, meccanici... questa sede non è più sicura.

Poi stava per aggiungere altro, quando si è aperta di nuovo la porta. È entrata una vecchietta che nessuno di noi aveva mai visto prima. — Avete orate fresche, per caso? — ha chiesto la tipa.

Il colonnello Sardina si è alzato di scatto e le ha tirato un merluzzo da un chilo. Per fortuna non l'ha presa. La vecchietta ha strillato ed è scappata via. Non ha neanche raccolto il merluzzo.

La riunione poi è continuata senza altri intoppi. Il colonnello ci ha comunicato che, se l'esperimento continuerà con successo, verrà qui addirittura il ministro. Io verrò pagato, gli agenti tutti promossi e la sede-pescheria chiusa.

Io, Tonno, Squalo e Delfino siamo tornati al lavoro tutti contenti. Abbiamo preso il primo tabulato che ci è caduto sotto agli occhi e abbiamo cominciato a leggere.

Verbali Esperimento X

18 maggio - ore 11.25

(Esterno giorno. La mini-telecamera mostra una strada di campagna. Il signor Fabbri ha una ruota a terra e sta lavorando con il cric. Vicino a lui c'è un contadino che guarda).

MICROSPIA 1	PAR	PEN
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Uff…acc…	*Oh, ma possibile che questo cric sia così duro?*
Contadino	Guardi che deve girare dall'altra parte sa…	*Ehi, questo deve essere un cittadino non sa neanche usare un cric*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Ha ragione, grazie	*Ma chi è questo?* *Che vuole?*
Contadino	L'ha messo il freno a mano?	*Adesso dice di no. Dai cittadini ti puoi aspettare di tutto.*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Certo che l'ho messo! Ci mancherebbe altro!	*Oddio, non mi ricordo se l'ho tirato. Ora faccio finta di niente e guardo dentro alla macchina...*
Contadino	Perché vede, se non ce l'ha messo la macchina potrebbe cadere dal cric. Capisce?	*Non l'ha messo, sono sicuro che non l'ha fatto.*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Giusto, ha ragione. Se ora permette però, io avrei un po' da fare. Del resto anche lei avrà sicuramente altro da fare...	*Ma si toglie dai piedi questo qui?*
Contadino	Chi, io?! No. Io stamattina non ho proprio nulla in programma. Comunque non la disturbo più: faccia, faccia pure...	*Uh! Uh! Uh!* *Il cittadino si sta innervosendo.*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Dunque... Ecco... Uff.,. Issa!	*Accidenti quanto pesa questa ruota.*
Contadino	Stia attento che i fori stiano in linea con i bulloni.	*Ora si arrabbia...*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Come? I fori? Ma che razza di consigli mi dà? Certo che ci sto attento!	*Ma è davvero stupido questo qui!*
Contadino	E non perda i dadi...	*Ora scoppia...*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Ma insomma, la vuole smettere? Mi lasci in pace!	*Ma che vuole questo?*

Contadino	Ha ragione, scusi, ma lei mi sembra un po' inesperto. Se mi dà cinque euro, la ruota gliela cambio io.	*Vediamo un po' che fa? O esplode e mi corre dietro, oppure...*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Cinque euro? Ecco allora che cosa voleva. Bene, affare fatto. Cambi questa ruota e la faccia finita.	*Ma guarda un po' che roba! Comunque è vero: io odio cambiare le ruote forate.* *Mi sporco la camicia e questo non lo sopporto...*

La giornalista

— È incredibile, — ha detto Squalo leggendo il tabulato della macchina Par-Pen, — a me è successa la stessa cosa un paio di giorni fa. E proprio nello stesso luogo che mostrava la mini-telecamera. E con la stessa persona. Tutto ciò è davvero intollerabile!

Io gli ho chiesto che cosa ci trovasse di intollerabile: in fondo il contadino rompiscatole aveva trovato un buon sistema per arrotondare il suo bilancio dando una mano agli automobilisti in difficoltà.

— La cosa che non sopporto, — mi ha risposto lui, — è che al signor Fabbri abbia chiesto cinque euro, mentre invece da me ne ha voluti dieci!

Ricordo che allora io, Tonno e Delfino ci siamo messi a ridere così forte che anche il colonnello Sardina è venuto a vedere che cosa stava succedendo. È arrivato di corsa, con Ludwig il criceto che gli ballava pericolosamente nel taschino della camicia.

— Più che come uno squalo, ti sei comportato come una triglia ubriaca! — ha detto Tonno. E giù tutti a ridere di nuovo forte. Stavolta è venuto a vedere perfino quel gattaccio scorbutico di Oreste, che di solito non si lascia distrarre da niente quando mangia. Infatti è arrivato con un dentice in bocca, i baffi mosci e l'aria depressa. Lì per lì non riuscivo a capire il perché di quel muso così triste. Poi ho visto che aveva una pancia enorme, e che faceva quasi fatica a camminare. Allora ho capito: quell'ingordo era disperato perché non aveva più posto nello stomaco per il dentice e non riusciva a ingoiarlo. Spero davvero che l'Esperimento X si concluda in fretta, perché credo che sia meglio portare via da qui Oreste e metterlo un po' a dieta: fare l'agente segreto lo appesantisce.

Quando abbiamo smesso di ridere, il colonnello Sardina ci ha fatto sapere che ormai è ufficiale: il ministro verrà fra due giorni, dopo che avremo recuperato mini-telecamere e spillette. Pare che l'Esperimento X abbia convinto le autorità e che il mio fax alla nutella sarà il prossimo acquisto dell'amministrazione.

— Lei prepari uno schema delle modifiche che ha apportato alla macchina originale, — mi ha ordinato Sardina. — Sarà in grado di fare un disegno, spero...

Io allora mi sono arrabbiato: — Certo che sono in grado! — gli ho detto. — Sono un tecnico, gliel'ho già detto!

Lui e il criceto se ne sono andati e io allora mi sono trovato con un problema da risolvere: io so disegnare alla perfezione i circuiti di una scheda elettronica, del resto sono un tecnico! Però che cosa c'era dentro alla mia macchina Par-Pen io non lo sapevo affatto. O meglio... Sapevo che dentro c'era della nutella, ma non sapevo che cosa disegnare. Ricordo che ero davvero in grande imbarazzo. Così ho pensato che forse Valeria mi avrebbe potuto dare un consiglio e le ho telefonato.

— Ciao Valeria, sono io, il tuo Fuffi! — ho detto alla mia fragolina di bosco.

— Non conosco Fuffi, — mi ha risposto lei con la voce acida come un limone spremuto. — L'unico Fuffi che conosco è un gatto e non mi telefona mai!

Poi ha riattaccato. Io lo so che la mia lucciola d'argento scherza sempre, così ho rifatto il numero. Le ho spiegato in due parole che avevo bisogno di un consiglio e lei mi ha ascoltato con grande attenzione. Le ho spiegato la faccenda del disegno tecnico della macchina Par-Pen e le ho chiesto che cosa dovevo fare.

— Buttati al fiume! — mi ha risposto la mia conchiglia di madreperla.

Io le ho fatto notare che il fiume non c'entrava niente con la mia macchina Par-Pen.

— Allora buttati dalla finestra! — ha replicato lei. Poi ha riattaccato di nuovo.

Io ci ho pensato su un po', poi ho concluso che il consiglio di Valeria non mi aiutava per niente e così ho deciso di fare di testa mia. Del resto la mia scintilla di luce non è un tecnico: il tecnico sono io.

Proprio in quel momento mi è ripassato davanti Oreste con il solito dentice in

bocca e l'aria sempre più depressa. Allora mi è venuta l'idea: se non potevo disegnare i circuiti della macchina, avrei disegnato la procedura messa in atto per costruirla.

Ho cominciato a fare uno schizzo del fax, di me che lo riparavo, della finestra aperta, della farfalla. Poi ho disegnato un meraviglioso barattolo di nutella rovesciato. Mi è venuto benissimo, anche perché io i barattoli di nutella li conosco benissimo e li so disegnare a memoria. Invece i gatti mi vengono peggio e così mi sono messo a cercare Oreste per usarlo come modello.

L'ho trovato nella sua tana, dentro alla bocca dell'enorme pescecane, e ho dovuto fare le acrobazie per ritrarlo. Comunque alla fine ho fatto un lavoro niente male. Il

mio disegno non era certo un Michelangelo, però non era neanche male: si vedeva Oreste che con un balzo felino rovesciava il barattolo, l'espressione terrorizzata della farfalla, la cioccolata che si rovesciava nel fax, la macchina che impazziva...

Davvero un bel lavoro. Ero sicuro che il colonnello Sardina ne sarebbe stato soddisfatto.

Glielo stavo portando, quando nella pescheria è entrata una tipa strana: aveva in mano un notes e una penna. E fin qui, niente di strano. Però si portava dietro un cameraman, un tecnico delle luci e un microfonista. E questo si che era strano! Squalo, Tonno e Delfino si sono messi in allarme e hanno impugnato tre baccalà secchi e duri come legno, pronti a difendere la pescheria-sede dei servizi segreti.

Il colonnello Sardina è arrivato di corsa dal reparto molluschi e affini per affrontare la pericolosa situazione.

— Sono un'inviata di un'importante tivù locarle. Vi dispiace se facciamo un paio di riprese qui, nella sede dei servizi segreti? — ha chiesto la tipa gentilmente.

— Certo che ci dispiace! — ha ululato il colonnello. Poi ha detto anche una fila di altre cose poco simpatiche, che non posso ripetere senza arrossire. Per finire però ha gridato: — Buttateli fuori! — e questo lo posso ripetere.

Mi sono incaricato io stesso di accompagnare all'uscita la giornalista e i suoi tecnici.

— Non è che lei mi può raccontare qualcosa di quella famosa macchina leggi-pensieri di cui si sente parlare in giro? — mi ha chiesto la ragazza sbattendo le lunghe ciglia.

Ora, non è che io sia così sensibile da cedere subito di fronte a un bel paio di ciglia che sbattono.

— No, guardi, la macchina Par-Pen l'abbiamo costruita io e Oreste, — le ho detto dispiaciuto, — ma ora stiamo conducendo un esperimento segretissimo e così non le posso dire nulla. Mi dispiace davvero.

La giornalista mi ha sorriso e mi ha dato un suo biglietto da visita. Era una tipa davvero simpatica. Ho promesso che l'avrei chiamata se avessi avuto qualche notizia da darle. Poi me ne sono tornato ai miei tabulati.

Verbali Esperimento X

19 maggio - ore 21.00

(Interno giorno. La mini-telecamera mostra la sala di un ristorante. Il signor Fabbri e la signora Fabbri sono seduti a un tavolo. Accanto a loro c'è un cameriere).

MICROSPIE 1-2	PAR	PEN
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Bello questo ristorante!	*Accidenti quanto lusso. Ma non sarà troppo caro?*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Mi hanno detto che qui fanno dei primi fantastici!	*Veramente non mi ha detto niente nessuno, però ero curiosa di venirci.*
Cameriere	I signori vogliono ordinare?	*Speriamo che questi qua si sbrighino...*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Sì, ci porti due spaghetti alla carbonara.	*Speriamo che quelli almeno costino poco.*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Spaghetti alla carbonara? Non mi vanno. Io vorrei queste «crêpes flambée avec grenouilles»	*Chissà che roba è? Dal nome però sembra qualcosa di fine.*
Cameriere	E da bere? Vogliono vino?	*Questi vino non ne bevono.*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	No grazie, solo acqua.	*Il vino qui costerà come l'oro!*

Verbali Esperimento X

19 maggio - ore 21.45

(Interno giorno. La mini-telecamera mostra il signore e la signora Fabbri ancora seduti. Davanti a loro c'è un piatto vuoto e vicino c'è il cameriere con il conto).

MICROSPIE 1-2	PAR	*PEN*
Cameriere	I signori hanno mangiato bene?	*Ancora mezz'ora e me ne vado a casa...*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Sì grazie, gli spaghetti erano squisiti.	*Bah! Erano spaghetti come gli altri.*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Deliziose le *crêpes*, ma che cos'era il ripieno?	*Non erano male, magari le riprendo.*
Cameriere	Rane macinate, signora.	*Almeno credo...*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Rane? ! Che meraviglia!	*Bleah! Ho mangiato rane?! Che schifezza!*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Quant'è il conto?	*Oddio. Adesso arriva la botta...!*
Cameriere	Fa 149 euro, signore.	*Adesso questo qui sviene.*
Mattia Fabbri, 34 anni, papà	Ecco, qui ci sono 150 euro. Tenga pure il resto come mancia	*Banditi e pirati: qui non ci torno più di sicuro!*

La riconsegna delle spillette

Il 20 maggio la famiglia Fabbri tornò a riconsegnare le spillette della macchina Par-Pen.

— Allora, quando ci mandate in onda? — chiese subito la signora Fabbri entrando nella pescheria.

— Abbiamo vinto qualche premio? — chiese invece il signor Fabbri tutto arzillo.

Invece il piccolino si tappava il naso e gridava che lì c'era puzza di pesce. Io, anche se ormai ci avevo fatto l'abitudine e non la sentivo più, non potevo certo dargli torto. Oreste invece l'avrebbe sicuramente corretto: avrebbe detto che lì c'era odore di pesce e non puzza. Per fortuna, anche se è un gatto molto intelligente, Oreste ancora non parla.

I nonni hanno restituito le loro spillette malvolentieri: hanno detto che ci si erano abituati e che se avessero potuto le avrebbero tenute.

Comunque, quando tutti hanno restituito le spillette, ci siamo accorti che ne mancava una: quella di Niccolò.

Il bambino non ha voluto dire dove l'aveva messa e ci eravamo quasi rassegnati alla perdita, quando mi è venuta un'idea: ho acceso la macchina e l'ho puntata sulla spilla numero sei. Il fax alla nutella si è subito messo in moto.

MICROSPIA 6	PAR	PEN
Niccolò Fabbri, 3 anni, figlio	Wuff! Wuff!	*Grr... Uaf! Uaf! Bau...*

Io ho guardato subito il bambino e mi sono accorto che non poteva essere lui a fare gli strani versi che la macchina aveva stampato. Di fianco a Niccolò però c'era il sanbernardo della famiglia Fabbri e in un attimo ho capito dove poteva essere nascosta la spilletta.

Squalo, Tonno e Delfino hanno perquisito il cane e alla fine la spilletta è saltata fuori. Niccolò l'aveva appuntata al collare del cagnolone.

Allora ci siamo accorti di una cosa incredibile: la macchina era in grado di leggere anche i pensieri degli animali. Oddio, non è che poi serva a gran cosa sapere che un sanbernardo pensa «Grr...Uaf! Uaf! Bau...», però questa straordinaria qualità del mio fax deve avere colpito molto il colonnello Sardina.

— Lei è davvero un genio! — mi ha detto con ammirazione. — Pensa che funzioni

anche con i criceti?

— No guardi, sono un tecnico, non un genio, — gli ho spiegato io per la decima volta. — E in quanto ai criceti non so... Però sinceramente non credo che la macchina riesca a funzionare anche con il cervello di un criceto.

Lui allora ha storto il naso, come se gli avessero messo davanti un piatto di pesce guasto: — Lei sarà anche un genio, ma è soprattutto un cretino!

Poi si è voltato e mi ha ignorato per il resto della giornata.

Che è stata piuttosto movimentata, a causa della famiglia Fabbri. Volevano assolutamente sapere quando sarebbe andato in onda il programma, su che canale e a che ora. Poi si sono messi a chiedere dov'erano le telecamere, se potevano visitare gli studi, se c'erano attori famosi lì in giro...

Era una scena davvero imbarazzante: non sapevamo cosa fare. Non potevamo certo dire loro che quella non era la televisione e che loro avevano lavorato per i servizi segreti. Per fortuna Squalo e Tonno hanno avuto un'idea fantastica: si sono messi in spalla un grosso merluzzo ciascuno e hanno fatto finta di riprendere i Fabbri. Hanno spiegato loro che era una *candid camera,* che le telecamere erano camuffate da pesci.

Fabbri si sono subito calmati. O meglio, si sono agitati ancora di più: la nonna ha voluto cantare *Cuore matto* davanti ai merluzzi di Tonno e Squalo, il nonno ha raccontato una barzelletta e papà Fabbri ha voluto a tutti i costi ballare il tip-tap.

La mamma ha costretto Alice a recitare una poesia di Natale e Niccolò a mandare bacini alla «televisione». Come se tutto questo non bastasse, il sanbernardo ha visto Oreste e ha perso la testa: si è messo a inseguire il mio gatto avanti e indietro per la pescheria-sede dei servizi segreti, rovesciando cassette di pesce e costose attrezzature elettroniche.

Poi il colonnello Sardina non ce l'ha fatta più e ha ordinato di sbattere fuori i simpatici Fabbri e il loro cane.

— Non alzi tanto la voce lei! — ha urlato il nonno uscendo. — Guardi che paghiamo il canone noi!

— Faccia da triglia! — gli ha invece sibilato la nonna con cattiveria.

Niccolò infine gli ha mollato un calcio in uno stinco e l'ha fatto sobbalzare.

Poi i Fabbri sono usciti ed è tornata la pace in pescheria.

Solo per poco però... Il colonnello Sardina aveva perso ancora una volta il suo criceto e ci siamo rimessi a cercarlo fra pile di pesci in vendita.

— Me l'ha mangiato il suo orribile gatto... — belava il colonnello fra le lacrime.

— Può stare tranquillo, — l'ho rassicurato io, — credo che Oreste in questo momento non riuscirebbe a ingoiare neanche uno spillo.

Delfino doveva essere soprappensiero, perché mi ha chiesto come mai il mio gatto mangiava spilli.

Comunque anche stavolta l'abbiamo trovato. Ludwig era dentro alla cella frigorifera che batteva i denti per il freddo.

Ma come avrà fatto a entrare lì? Sono tipi strani, i criceti.

Mentre il colonnello asciugava e riscaldava il suo Ludwig con il phon, io e i miei amici tecnici ci siamo messi a esaminare gli ultimi tabulati della macchina Par-Pen.

Fra la montagna di fogli dell'ultimo giorno, questo è quello che mi ha colpito di più.

Verbali Esperimento X

20 maggio - ore 15.30

(Interno giorno. La mini-telecamera mostra la signora Fabbri in un negozio di parrucchiera. Vicino a lei ci sono la parrucchiera, un'altra cliente, Niccolò e Alice Fabbri).

MICROSPIE 2-3-4	PAR	PEN
Parrucchiera	Allora, le piacciono le sue mèche, signora?	*Bah, mi sono venute così così...*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Sì, come sto Alice?	*Ma starò bene? Il viola non sarà troppo forte?*
Alice Fabbri, 8 anni, figlia	Bene, mamma.	*A me così la mamma non piace.*
Niccolò Fabbri, 3 anni, figlio	Butte mamma, motto butte!	*Butte butte, motto butte...*
Parrucchiera	Ma che carino il suo bambino, signora. È così divertente...	*Ma questo mostriciattolo non sta fermo un momento?*
Tamara Pieri, 30 anni, mamma	Ma non le sembra che il colore sia un po' troppo...	*Oddio, che Niccolò abbia ragione?*
Parrucchiera	Ma che dice signora, sta benissimo! Glielo dica lei, signora Rossi...	*Non vorrà mica che ricominci da capo.*
Altra cliente	Uh, cara, sei deliziosa!	*Deliziosa?! Quel viola fa schifo!*

SUPER
Brutte mamma!
TV
TV

Sei Delitiosa!

Ministri e criceti

E finalmente è arrivato il grande giorno. Il ministro XXXXXX (per motivi di segretezza non posso farne il nome, capite) veniva a congratularsi per il successo dell'esperimento e a portarmi il compenso per la mia straordinaria macchina leggi-pensieri.

Confesso che ero molto emozionato. Anche il colonnello Sardina era emozionato. Correva di qua e di là agitatissimo, con Ludwig il criceto che gli ballava pericolosamente nel taschino. Ha voluto che Squalo, Tonno e Delfino pulissero a fondo la pescheria-sede dei servizi segreti. I miei poveri colleghi tecnici hanno lavorato come schiavi per tutta la mattina, ma quando hanno finito il posto puzzava di pesce e sembrava una pescheria, esattamente come prima.

A Oreste tutta quella smania di ordine non è piaciuta per niente: era molto nervoso e quando Tonno ha provato a snidarlo dalla bocca del suo pescecane, l'ha graffiato con quegli spadoni che si ritrova al posto degli artigli.

Anch'io ero molto nervoso e così ho cercato un barattolo di nutella per calmarmi un po'.

Però era finita e non ne ho trovata. Così mi sono dovuto accontentare di marmellata: ne ho preso un bel barattolo alla fragola e me lo sono portato dietro. L'ho sistemato sul banco vicino a me, poi mi sono messo a dare gli ultimi ritocchi alla macchina Par-Pen: un'avvitatina qui, una lucidatina lì...

E stato allora che è successo il disastro.

Ludwig è caduto dal taschino del colonnello ed è finito proprio davanti al pescecane-cuccia di Oreste. Quel gattaccio ignorante ha pensato forse che era ora di cambiare menù e gli è corso dietro. La sfortuna ha voluto che Ludwig puntasse dritto verso di me. Lui mi è passato vicino senza colpirmi e anche Oreste mi ha evitato per un pelo. Però, per sfortuna, è andato a sbattere contro il barattolo di marmellata e l'ha rovesciato nella macchina Par-Pen.

«Di nuovo!» ho pensato terrorizzato. Poi ho cercato di rimediare al guaio, di pulire tutto: non sapevo che effetto potesse avere la marmellata alla fragola sul mio fax alla nutella. Sono stato piuttosto svelto, e né Sardina né i miei colleghi hanno visto nulla. Però, quando sono andato ad accendere la macchina Par-Pen, questa si è messa a gorgogliare, a scoppiettare, a bollire. Dappertutto si è sparso odore di caramello, come quello che si sente nelle fiere. Poi la macchina Par-Pen ha emesso un sibilo strozzato e si è fermata.

— Che cosa è successo? — ha chiesto il colonnello Sardina, messo in allarme dall'ultima esibizione del mio povero fax alla nutella. Era così preoccupato che si è scordato perfino di Ludwig e di Oreste.

— Si è rotta, — ho detto io con semplicità. — Non funziona più.

Il colonnello Sardina ha ululato di terrore e nitrito insieme. È stato un grido selvaggio, una cosa memorabile. Poi gli si sono illuminati gli occhi di speranza.

— L'ha fatto il disegno tecnico, spero...

— Certo che l'ho fatto — gli ho risposto io e ho tirato fuori il mio disegno sulla procedura.

Il colonnello ha guardato solo per un attimo il mio piccolo capolavoro, con Oreste che insegue la farfalla. Poi ha gridato e mi si è buttato al collo: voleva strangolarmi. Io potevo anche capirlo, però sono stato molto contento che Tonno, Squalo e Delfino l'abbiano fermato.

— Lei è una bestia! — ha sibilato il colonnello. — Un verme !

Stavo per fargli notare che Spirografo, il mio nome di battaglia, è appunto il nome di un verme marino, e che comunque io sono un tecnico, quando si è aperta la porta ed è entrato il ministro con il suo seguito.

La scena che è seguita è troppo penosa perché io stia qui a rinnovarne l'imbarazzo raccontandola. Vi basti sapere che, quando il ministro è uscito, il colonnello Sardina era stato degradato ad agente semplice, la sede dei servizi segreti riciclata a vero negozio di pesce, e Tonno, Squalo e Delfino promossi a commessi.

In quanto a me sono stato cacciato in malo modo e non ho ricevuto alcun compenso.

La mia sfortunata macchina Par-Pen è finita in un bidone della spazzatura e Oreste è stato inseguito e sfrattato dal negozio da una coppia di alani del ministro.

Il povero Ludwig non è stato più ritrovato. Spero che non l'abbia mangiato Oreste, anche perché l'idea di vivere con un gatto che ha un criceto sulla coscienza non mi piace affatto.

Quando sono tornato nel mio laboratorio, ho provato a chiamare Valeria per spiegarle com'era andato tutto a catafascio e per farmi consolare un attimo. Lei però ha fatto finta di essere la sua segreteria telefonica: — Sono partita per il Buthan. Tornerò nel tremila e quindici. Lasciate un messaggio dopo il segnale, grazie.

Come ho capito che era proprio lei e non una era una vera segreteria telefonica? Per via della pernacchia: le segreterie vere fanno un «bip» come segnale. Lo so, perché le monto io! Quella invece ha sparato una pernacchia lunga da qui a giovedì. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La pernacchia della mia pillola di rugiada mi ha attraversato il cuore e l'ha ferito profondamente. Così ho capito che forse Valeria non mi amava quanto l'amavo io. È stato un momento terribile. Stavo per mettermi a piangere, quando è entrato nel laboratorio il signor Pifferi, il meccanico, e così mi sono messo a piangere davvero. Voleva sapere com'era andata con i servizi segreti, voleva la sua parte della ricompensa. Siccome piangevo e basta e non riuscivo a rispondergli, alla fine si è stufato e se n'è andato. Però ha fatto in tempo a sporcarmi di grasso la porta, due poltrone, la camicia, il frigorifero, il pavimento, il tavolo di cucina, le tende, alcuni libri della biblioteca, la televisione, la radio e alcune riviste tecniche.

Ero veramente giù di morale: niente ricompensa, niente Lampedusa, niente fidanzata... Da tutta quella faccenda ne uscivo solo con un gatto grasso e viziato in maniera incredibile.

Stavo già pensando di cambiare lavoro, magari di cambiare anche città, quando un

pezzettino di cartone mi ha salvato la vita. Me lo sono ritrovato in tasca: cercavo un fazzoletto per asciugarmi le lacrime. Sopra c'erano l'indirizzo e il numero di telefono della giornalista che era venuta in pescheria il giorno prima.

Non so neanche perché l'ho fatto, ma l'ho chiamata.

Mi ha risposto una vocetta squillante: — Ah, è lei? — ha detto. — Mi venga a trovare, mi racconterà tutta la storia dal principio...

Epilogo

La storia della macchina Par-Pen a Rita, la mia amica giornalista si chiama così, è piaciuta moltissimo. L'ha venduta al giornale e ne ha ricavato un bel gruzzolo.

Non le è piaciuta solo la storia: le sono piaciuto anche io. Così ora siamo qui, insieme, a Lampedusa.

Ci resteremo un mese e scommetto che sarà un mese fantastico. Rita è simpatica e non costruisce castelli con gli stuzzicadenti.

Oreste non l'abbiamo portato: l'ho lasciato da zio Settimo, il pescivendolo. Sono sicuro che là si trova benissimo.